

cantato, o in salmodia semplice o in salmodia ornata; la quale ultima sarà più o meno solenne a seconda delle circostanze.

Nel caso nostro e secondo le disposizioni del nostro Rituale, l'antico, il salmo « Laudate Dominum » va cantato in *salmodia ornata*, che dovrebb'essere solenne o almeno festiva, tale essendo la circostanza. L'obbligo però della forma solenne con canto è fatto soltanto per i Collegi « *in quibus quotidiana observant a Chori viget* ». Negli altri Collegi, dove non vi è obbligo di Coro e sonvi soltanto giovinetti educandi od orfani, la cerimonia può farsi anche in Sacrestia o negli Oratorii, con meno apparato ed allora « *dicatur sine cantu hymnus « Te Deum » cum aliis precibus et Orationibus* » (Confr. Parte IV, C. XV, N. 10 e 11).

II. Il *Pater noster* che segue dev'essere recitato *totum* (cfr. Preci ad laudes e ad vespas nel Brev. Rom.), o solo annunziato dal Superiore, dicendosi il resto segreto?

La risposta è già stata data indirettamente di sopra, accennando alle lacune del nuovo Rituale. Il *Pater noster* va soltanto annunziato dal Superiore, dovendosi dire il resto in segreto. Così il Rituale antico: «... Superior stans ante gradus Altaris dicit clara voce *Pater noster*, deinde secreto usque ad : *Ÿ. Et ne nos inducas in tentationem* etc. ».

Rimandiamo al numero seguente gli altri Quesiti.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Genova - Scuola Tipografica Derelitti.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

- 1 -- *Praefatio* di S. Girolamo Emiliani.
- 2 -- Una memorabile udienza concessa dal S. Padre ai nostri Ciechi di S. Alessio sull'Aventino.
- 3 -- Calendario perpetuo: 1) P. Casarotti D. Ilario (1772-1834).
P. Adriani D. Giovanni Battista (1823-1905)
- 4 -- «Il Santo delle lettere» Il Servo di Dio Giulio Salvadori (*Aggr. Somasco*).
- 5 -- Iconografia di S. Girolamo Emiliani — (*Ignoto - Ferrara*)
- 6 -- «Visione di Roma» (*Franco Mazzarello C. R. S.*).
- 7 -- «S. Girolamo e i «Martinitt»,»
- 8 -- Un buon consiglio ai Confratelli Assistenti Ecclesiastici delle Associazioni di A. C. (*F. Stefani*).
- 9 -- Curiosità giubilarie. (*Eice*).

CRONACA

- 1) -- *Treviso - S. Maria Maggiore*: Ingresso del nuovo Parroco.
- 2) -- *Foligno - La gita del Collegio Sgariglia*.
- 3) -- *Casale Monf. - Collegio Treviso*: Gita-Pellegrinaggio a Roma.
- 4) -- *Cherasco - Collegio dei PP. Somaschi*.
- 5) -- Notizie dall'America Centrale.
- 6) -- *Roma - S. Girolamo della Carità*.
- 7) -- *Genova - S. M. Maddalena*: a) Conferenza della Maddalena della pia Società di S. Vincenzo de' Paoli — b) Processione del Corpus Domini — c) Feste Patronali.
- 8) -- *Pescia - Pia Casa S. Girolamo Emiliani*:
a) Trionfo Eucaristico a Castello.
b) La morte del postulante *Tarcisio Pacorig*.
- 9) -- Esami di Maturità Classica.
- 10) -- *Velletri - nella Chiesa di S. Martino*.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

N. O. 162-932

In Festo Sancti Hieronymi Aemiliani, Confessoris.

PRAEFATIO.

“... Qui famulum tuum Hieronymum materno auxilio recreatum mundanas illecebras superare fecisti: ignique divino succensum, Ecclesiae tuae novae prolis auctorem, pupillis parentem dedisti, per Christum Dominum nostrum...”

ORDINIS CLERICORUM REGULARIUM A SOMASCA.

Instante Rev. Procuratore Generale Clericorum Regularium a Somascha, et referente subscripto Cardinali Sacrae Rituum Congregationi Praefecto, Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa XI.

Praefationem propriam, uti in superiori prostat exemplari, probare et usui Ordinis Clericorum Regularium a Somascha concedere benigne dignatus est. Servatis de cetero Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. *Die 12 Julii 1933.*

C. Card. Laurenti S. R. C. Praefectus
A. Carini S. R. C. Secretarius

UNA MEMORABILE UDIENZA
CONCESSA DAL SANTO PADRE
AI NOSTRI CIECHI
DI SANT'ALESSIO SULL'AVENTINO

Diamo il primo posto in *Rivista* al caro avvenimento del 15 Luglio p. p.; giorno memorando, in cui lo stuolo dei nostri giovinetti ciechi, piccoli fanciulli e fanciulle furono guidati dai propri educatori dinanzi al Sommo Pontefice, che con soave voce e affettuose accoglienze li consolò in modo indicibile. Ecco come ci viene narrato da « *L'Osservatore Romano* » del giorno successivo, 16 Luglio.

Una memorabile e cara udienza fu quella dal Santo Padre concessa, ieri sera, venerdì, ai ciechi di S. Alessio: uno stuolo di giovinetti, di piccoli fanciulli e di fanciulle guidati dalla pietà dei propri educatori dinanzi al Sommo Pontefice e consolati, in modo indicibile dalla soave voce e dalle affettuose accoglienze del Vicario di Gesù Cristo.

Il duplice gruppo fu condotto e presentato a Sua Santità dal Rev.mo Padre Luigi Zambarelli, Rettore dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio da oltre un trentennio, le cui benemeritenze sono a tutti note ed hanno avuto i più alti riconoscimenti.

Con lui erano: S. E. il Principe D. Giuseppe Aldobrandini, presidente dell'Istituto dei Ciechi; S. E. il Marchese Pacelli, vice presidente; il Principe di Napoli-Rampolla; il comm. Augusto Toccafondi; il prof. Ulderico Rolandi, membri del consiglio di amministrazione.

Con i giovanetti erano, inoltre, il prof. Ravaglia, ispettore per la musica; i Rev.di Padri Somaschi, addetti all'Istituto; alcuni insegnanti ciechi, e con le fanciulle, le Suore del Calvario, addette alla Sezione femminile; insieme ad altre 120 persone.

Appena il Santo Padre giunse nella Sala del Concistoro, ove erano riuniti gli intervenuti, fu accolto da vivissime acclamazioni. A tutti e singoli, beneficiati e benefattori, Egli diede la mano a baciare: quindi si assise in trono ed ascoltò, con grande interesse, il canto dell'*Oremus pro Pontifice*, a più voci, eseguito con perfetta valentia dagli alunni ed alunne, tra la commozione di tutti i presenti.

Il devotissimo omaggio.

Era il saluto di riconoscente preghiera che i cari piccoli offrivano al Signore per la prosperità del Suo Vicario in terra.

Dopo il canto, a nome di tutti i suoi compagni l'alunno decenne Branca Michele avanzò dinanzi al Trono pontificio e su fogli scritti col sistema « Braille » lesse correntemente un devotissimo indirizzo di omaggio a Sua Santità.

« E' già la terza volta — egli diceva — che durante il Vostro glorioso Pontificato Vi degnate, con tratto di squisita delicatezza, di ammettere alla Vostra augusta presenza noi umili Vostri figli, che non abbiamo la sorte di mirare le vostre amabili paterne sembianze, ma le contempliamo con gli occhi dello spirito e sentiamo viva nel cuore per la Santità Vostra una tenerezza filiale, una devozione e una riconoscenza imperitura. Poichè Voi, Beatissimo Padre, nella Vostra paternità universale abbracciate tutte le anime, ma preciligete quelle che son provate dalla sventura, come fece il Nostro Signore Gesù Cristo che nella sua vita mortale passò beneficiando e sanando tutti, ma specialmente i ciechi, tra i quali siamo anche noi.

Oggi noi abbiamo la gioia tanto desiderata di prostrarci ai piedi del Vicario di Cristo e di esprimerVi a voce, o nostro amabilissimo Padre e supremo Pastore, i voti e le felicitazioni più sentite, con l'assicurazione delle nostre costanti e fervorose preghiere.

Il Signore Vi conservi ancora *ad multos annos*, Beatissimo Padre, e continui a darVi forza ed aiuto particolarmente tra le assidue fatiche di questo Anno Santo, rendendo il Vostro lungo Pontificato sempre più fecondo delle opere del Vostro zelo apostolico, che Vi fa proclamare il Papa dell'Azione Cattolica, il Papa delle Missioni, il Papa che ha dato Dio all'Italia e l'Italia a Dio, per cui si può ripetere con più ragione che nei secoli passati: *Salus Italiae Pontifex!*

Vogliate pertanto gradire, Beatissimo padre, con la protesta della nostra riverente e incondizionata sommissione, i sentimenti di amore e fedeltà verso di Voi e della Sede Apostolica: sentimenti tanto più vivi e doverosi ora che anche noi siamo fieri di appartenere a un'associazione cattolica da poco costituita nel nostro Istituto, dopo che abbiamo fatto le visite alle Basiliche per l'acquisto del Giubileo. Vogliate insieme gradire un piccolo saggio di lavori eseguiti dalle nostre mani e degnateVi di confortarci con l'Apostolica Benedizione: la quale discenda copiosa su noi e vi rimanga sempre, aiutandoci a vivere da veri cristiani, a dare il buon esempio operando il bene.

— come ci è stato insegnato dal nostro caro Istituto — e a fare costantemente con animo lieto e generoso la santa volontà di Dio ».

L'affettuosa parola del Santo Padre.
La vista interiore degli splendori divini.

Dopo questo omaggio, alcuni ciechi ed alcune cieche presentarono al Santo Padre alcuni doni, frutto del loro lavoro manuale, mirabilmente eseguiti oltre un *album di fotografie* e di fioretti spirituali. Sua Santità gradì moltissimo i presenti e paternamente disse le Sue congratulazioni sui geniali e pazienti artisti.

Di poi rivolse a tutti gli intervenuti alcune affettuosissime parole.

Belli, graditissimi — incominciava Sua Santità — e bene eseguiti i canti di quei diletteggianti figli; belli, graditissimi i lavori; tanto più che erano stati tutti da essi preparati, da essi fatti con mirabile senso di tecnica, di arte vera. Ma niente v'era di più gradito della loro presenza, niente più prezioso di quella visita fatta al Padre.

E tante cose essi, da buoni e carissimi figliuoli, avevano detto al Papa per mezzo del loro piccolo, e pur grande, fedele e sicuro interprete dei loro sentimenti: sicuro non soltanto per la convinzione con la quale diceva le cose sue e vostre, ma sicuro anche nella lettura che era perfettamente normale.

Era, quella, la terza volta che l'Istituto di S. Alessio si recava in udienza da Sua Santità: ed Egli lo rilevava con piacere soggiungendo che, se quei cari figli fossero andati da Lui tutte le volte che il Suo cuore paterno lo desiderava, tali udienze sarebbero state certamente trenta e anche più, tutte le volte, anzi che il Suo pensiero di Padre volava verso di loro.

Il loro e Suo carissimo padre Zambarelli sa bene come il Papa lo vede volentieri ogni volta che egli va in udienza, e con quale interesse gli chiede notizie dei suoi alunni: il perchè lo diceva lo stesso piccolo che aveva letto l'indirizzo di omaggio esprimendo il pensiero di tutti: essi hanno un diritto particolare alla assiduità del pensiero paterno, un posto speciale nel cuore del Padre: ed in ciò Egli non fa che seguire l'esempio di Gesù Benedetto, che lo ha voluto Suo Vicario in terra; Egli veramente ha mostrato per i ciechi attenzioni del tutto particolari. Tutte le volte infatti — diceva Sua Santità — che quelli i quali vi somigliano nella vostra grande privazione, e diciamo pure, nella vostra sventura vera, venivano portati

dinnanzi al Salvatore, Egli aveva per essi un palpito di speciale tenerezza: ed è proprio da un cieco che Egli fa fare la dichiarazione classica, smagliante, la più studiata, anche giuridicamente, professione della Sua Divinità: di lui anzi Gesù fa uno strumento di dimostrazione della Sua Divinità.

Gli disse il Signore: va, lavati, nella piscina di Siloe: e il cieco: « *Abii, lavi, et video* ».

Una mirabile pagina del Vangelo.

Il testo evangelico — proseguiva Sua Santità — nella stessa dizione e redazione letteraria, eguaglia anzi sorpassa le espressioni più belle dei più celebrati scrittori. Stupenda questa pagina del Vangelo, ricca anche d'una bellezza di forma che supera tutte le più ricche pagine dei cosiddetti classici. Raramente ci si imbatte in una narrazione di episodio così interessante e commovente: il cieco nato che repentinamente vede, contempla la luce per atto della onnipotenza divina: e diventa altresì, subito, uno dei primi apostoli della divinità del Redentore, uno dei più fervidi assertori della Sua bontà. Basta ricordare le sue parole quando in risposta a coloro, che gli domandavano: come è successo il fatto, come sei guarito?... Che volete che vi dica, rispose, Colui che si chiama Gesù mi ha detto: va e astergiti nell'acqua e vedrai; io sono andato, mi son lavato e veggo.

E poi con grande semplicità e naturalezza eccolo, a sua volta, interrogare i suoi interlocutori: anche voi volete essere seguaci di Cristo? Egli, ormai è divenuto Suo discepolo e l'apostolato incomincia. Non c'è in tutto il Vangelo una pagina così bella, sono tutte belle, ma questa è in modo particolare, profonda ed espressiva. Sono molte pagine del Vangelo nelle quali si trovano prove della divinità di Cristo, ma nessuna prova, nessuna dimostrazione più eloquente di questa poichè abbiamo qui un interrogatorio, un vero processo. La verità esce smagliante; ed è un vanto particolare dei ciechi che uno di essi, già da tempo, ebbe ad enunciare una dimostrazione così bella, della Divinità di Gesù Cristo.

E voi — continuava l'Augusto Pontefice rivolto ai presenti — già ne preparate e state intessendo un'altra dimostrazione di questa Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo: il frutto che voi venite raccogliendo ora nei vostri cuori è quello della carità, bontà, e benignità che Egli solo, il Figlio di Dio, ha saputo ispirare e suscitare, col Suo esempio, con le Sue parole, ma, soprattutto, con la Sua vita

e con tutto il Suo Cuore, per il vostro particolare bisogno. Nell'antichità il cieco era soggetto ad una specie di superstizione, era qualche cosa che alienava e non attirava, ma quasi esercitava una forza repulsiva. L'esempio, la dottrina, la ispirazione di Gesù ha mutato la condizione del cieco: ha operato subito un cambiamento a vista: le condizioni dei ciechi divennero, subito, oggetto di attenzione e di tenerezza: sicchè anche essi possono unirsi al loro fortunato fratello che incontrò Gesù e dal Suo labbro udire il beneficio del Suo amore e della Sua luce, e stare accanto a lui come dei monumenti viventi di quella carità, benignità e bontà che costituiscono la più bella e la più profonda dimostrazione della Divinità di Gesù Cristo.

I tesori della Carità.

Il mondo prima nulla conosceva di questa carità, di questi tesori e i cari piccoli e piccole di S. Alessio stanno ora a confermare ciò nella loro vita, grazie alle attenzioni dei padri, delle buone madri, dei religiosi e dei signori e signore che si adoperano per fare ad essi il maggior bene possibile e renderli felici. Il Papa è gratissimo a tutte queste persone dei benefici che fanno per i bisognosi ma particolarmente per i piccoli ciechi che ben li meritano, sia per la particolare condizione di vita sia anche perchè così li ha trattati Gesù medesimo, con speciale benignità e carità. E il Papa, Vicario di Gesù Benedetto, voleva dire quanto Gli era gradita per questi motivi quella visita, quanto Egli vuole il bene, di quei Suoi diletti figli, quanto Egli è grato al divino Redentore che continua ad essere il grande benefattore perchè è Lui che ispira tante pie persone a compensarli della grande disgrazia quale è la privazione della vista. Del resto i mirabili lavori artistici e letterari che Sua Santità aveva potuto ammirare, confermano il beneficio ricevuto di una istruzione e formazione che viene, in certo modo, a surrogare la vista: ma questo non è tutto: non è nè il più nè il meglio. Ogni cosa bisogna far risalire al Cuore di Gesù Cristo, alla Sua ispirazione, alle Sue divine promesse: ed Egli, per conto Suo, si è riservato il meglio di queste compensazioni con un'abbondanza particolare di *vista interiore*.

Se voi pensate e riflettete — spiegava Sua Santità — un momento, non soltanto alla vostra educazione fisica e ginnastica e non solo alla formazione intellettuale, ma se pensate all'educazione squisitamente cristiana che i buoni padri e le pie madri vi sanno così bene impartire, avvertirete che essa è un'educazione completa, pro-

fonda e abbondante che vi accompagnerà per tutta la vita alla quale vi preparate. Che tesoro è essa; la cognizione di Dio, di noi, dei rapporti nostri con Dio, dei doveri che abbiamo verso di Lui, le virtù cristiane; tutto ciò vi fa conoscere la legge e i precetti di Dio, vi rivela tutte le divine promesse, vi addita le vie della virtù, vi offre la via della divina bontà in questa e nell'altra vita, vi fornisce i mezzi, e cioè la preghiera che ci mette in rapporto con Dio, i Sacramenti che trasmettono la Sua Grazia. Che cosa è dunque questa educazione cristiana? se non un insieme di splendori per la mente e per il cuore che per essa, si vedono, chiudendo gli occhi del corpo che non possono veder nulla di tanto tesoro!

E' il Signore l'autore di tutto: è Lui che, oltre la vita materiale, ci dà quest'altra incomparabilmente preziosa... « *ut det illuminatos oculos cordibus vestris* »; sono parole, queste, di cui proprio i ciechi possono largamente godere la bellezza e la ricchezza.

La luce alle menti ed ai cuori.

La educazione cristiana è proprio quella che dà splendidamente la luce alle menti ed ai cuori. Quanti poveri figlioli vi sono ciechi e cieche nello spirito e perciò molto più ciechi di quelli che sono privi della vista materiale ai quali nessuna cura arriva perchè sperduti in questa vita e non curati, perchè sperduti al mondo come paglia al vento. Ad essi nessuno attende! Quanta sofferenza d'anime che sono abbandonate e crescono come arbusti selvatici lungo le vie, che nessuno cura. Il mondo che talvolta si preoccupa fin delle inezie materiali nulla ha per queste grandi necessità dello spirito.

Ecco dei poveri ciechi che veramente non vedono niente delle visioni spirituali, che non sanno niente dell'infinita bontà e misericordia di Gesù, ecco dei ciechi che non vedono proprio nulla perchè nulla sanno dell'infinita bontà di Gesù che ha dato per loro la vita. Niente sanno costoro, perchè non sanno di avere un'anima, un Dio, un Padre, un Creatore. E niente sanno quindi di questa redenzione diciannove volte centenaria, nulla gustano delle gioie pure e sante che gli educati cristianamente hanno gustate nella loro Prima Comunione e nel contatto continuo con Gesù sacramentato. Vera grande sventura è quella: è una desolazione, è una tenebrosità spaventevole, tanto più che è della mente e del cuore. Nessuna speranza essi hanno per la loro vita futura.

Dopo questa constatazione il Santo Padre passava a spiegare

a quei Suoi diletteggianti figli come agevolmente essi possono dunque coltivare la loro interiore ed intima vita con Dio. E ciò essi hanno compiuto, in modo speciale, nella solenne occasione dell'Anno Santo della Redenzione nel quale hanno voluto subito prendere un posto privilegiato, aumentando nelle loro anime quell'abbondanza di vita che il Divin Salvatore ci donò appunto con il Suo Sangue e sacrificando la Sua vita per noi.

L'Augusto Pontefice esprimeva inoltre il Suo vivo compiacimento che questa *vita cristiana* i cari giovani e piccoli, giovanette e bambine di S. Alessio intendono attuare in modo esemplare: e ne è prova la costituzione delle associazioni di Azione Cattolica nel loro istituto. Ciò dava al cuore del Papa una consolazione particolarissima ed Egli teneva a manifestarla con espressioni di felicitazioni e di incoraggiamento quanto mai vivo e prezioso.

Passava infine Sua Santità ad impartire ai convenuti tutte le benedizioni chieste e desiderate, ad essi ed alle persone loro care, con particolare accenno al Padre Rettore dell'Istituto, ai religiosi, alle religiose, alle anime egregie che li aiutano e li coadiuvano, dicendo ad essi che il Papa ritiene, proprio come il Divino Maestro, come fatto a Se stesso ciò che è fatto a quei carissimi piccoli.

Impartita la Benedizione Apostolica il Santo Padre lasciava la sala salutato da nuove, vivissime acclamazioni.

A dimostrare la loro vivissima filiale gratitudine a Sua Santità per le amabili e paterne parole da Lui sentite, i ciechi di S. Alessio hanno tutti stamane venerdì, offerta la santa Comunione alle intenzioni dell'Augusto Pontefice.



CALENDARIO PERPETUO

P. CASAROTTI D. ILARIO

Letterato e poeta

(1772-1834)

P. Casarotti D. Ilario, nacque a Verona l'8 Luglio 1772 da Antonio (detto Frassinello) e da Cabianca Teresa. Il giorno successivo ebbe il Battesimo nella parrocchia di S. Tomaso, essendogli padrini il marchese Borgia Canossa e la contessa Lavinia Pompei, e gli furono imposti i nomi di Ilario, Zeno, Gregorio.

Fece i primi studi nel patrio ginnasio, ed a 16 anni, dopo averne bene ponderate le regole — sino a fermarle quasi a verbo nella memoria, come ebbe a dire egli stesso — chiese ed ottenne di entrare nella nostra Congregazione. Indossato il nostro abito, fu mandato a Venezia, in S. Maria della Salute, dove, sotto la disciplina di Padri commendevoli per sapere e per virtù, attese con diligenza e profitto, per cinque anni, allo studio della filosofia, della matematica e della teologia. A taluno potrà sembrar breve questo tempo per tanto cammino; ma esso fu sufficiente per il Casarotti, ch'era fornito di buon ingegno e d'una volontà costante nell'assidua applicazione. Avendo anche compiuto l'anno del noviziato, guidato e consigliato dal piissimo D. Girolamo Borzatti, allora Provinciale, la cui memoria gli fu sempre dolcissima, il 10 Luglio 1793 pronunziò finalmente la sua solenne professione religiosa.

Pochi mesi dopo fu spedito a Padova, con l'incarico di succedere al P. Antonio Evangelini, nella cattedra di retorica del nostro Collegio di Santa Croce. « Ciò avvenne, disse egli stesso nell'elogio che più tardi ebbe a fare del detto P. Evangelini, l'anno mille settecento novantatré, assai presto in vero per succedere a sì grand'uomo; ma e quando gli poteva io succedere degnamente? » Assistito dallo stesso P. Evangelini e dall'altro suo confratello, il P. Barea, ingegno versatissimo e professore di diritto canonico in quella Università, si accinse al lavoro con amore e coraggio e, nutrito com'era di buoni studi, non tardò ad affermarsi egli pure quale eccellente letterato. Dalla cattedra e con la penna prese a combattere contro i novatori contemporanei che, lasciati in disparte i veri padri della nostra letteratura, si credevano lecito ogni arbitrio ed ogni licenza, e volse la gioventù ad imitare lo stile dei nostri classici, a conservare nella sua purezza e nella sua schiet-

ta semplicità la nostra lingua, a modellare le proprie composizioni sul fare dei sommi e soprattutto a studiare il divino Poeta, unica fonte di altissimi concetti.

Questo propugnò coraggiosamente e sempre il nostro Casarotti, non solo nel tempo che trascorse a Padova, ma in tutti i quaranta e più anni che dedicò all'insegnamento.

Per darne il buon esempio, poichè eravi l'uso nei nostri Collegi di chiuder l'anno scolastico con una solenne accademia, nella quale si dava anche un esperimento pubblico del lavoro compiuto sui giovani, approfittò di queste occasioni il Casarotti per incarnare i suoi insegnamenti in apposite composizioni, che servivano egregiamente a divulgarli tra gli ascoltatori e specialmente tra i discepoli. Oltre queste esercitazioni accademiche, cui egli mai licenziò per le stampe, sebbene ne fossero meritevoli, altre opere compose in quel tempo, che però per consiglio di amici s'indusse poi a dare in luce, come: il volgarizzamento del *Ristretto della Storia Universale dei Letterati Inglesi del Sig. Anquetil* (Venezia 1805); la versione in verso sciolto dell'*Istituzione puerile del Murto*; ed una edizione correttissima del classico poemetto dello Spolverini *La coltivazione del riso*, che illustrò con note di larga e sicura erudizione » (*Fontana*).

Quando affrettavasi a compiere un suo « *Trattato sopra la natura e l'uso dei dittonghi italiani* », opera di lunga lena e di molto pregio, che assolutamente mancava alla letteratura italiana, sopraggiungeva la seconda soppressione generale degli Ordini Religiosi (1810); e allora, pensando alla futura sua vita, anzichè accogliere taluna delle offerte che gli venivano fatte da parecchie città d'Italia, deliberò di vivere in patria in compagnia dei congiunti, e là coltivare nel silenzio i suoi studi. Ecco infatti ciò che su tale sua deliberazione ebbe a scrivere al conte Benmassù Montanari: « Nata appena la soppressione mi sono dato intorno un'occhiata, e visto che avea di che « mantenermi da povero religioso, quale volea conservarmi, ho rinunciato a mille profferte, e a Bologna, e a Venezia, e a Brescia, e altrove, solo per vivere a Dio e a me. Si aggiungeva allora un desiderio grandissimo di studiare, cosa che fino al quarantesimo io non avea potuto fare liberamente. La patria piaceami, e la famiglia invitavami.... Non doveva io seguitare la mia inclinazione? La seguitai ».

Nel 1810 si ritirò a Verona, fermandovisi per circa quattro anni, durante i quali insegnò lettere nel Liceo e dopo lunghe ricerche pubblicò il suddetto *Trattato sui dittonghi*, che fu giudicato dai lin-

guisti opera perfetta, e fu assai lodato da Ippolito Pindemonte e da Angelo Mazza. Godendo la compagnia e l'amicizia di eletti ingegni che allora fiorivano a Verona, trascorse ivi in amene conversazioni letterarie giorni ch'egli soleva chiamare i più felici.

Ma non andò a lungo che, turbatasi la pace di cui godeva in patria, temendo giorni amari, stimò bene di allontanarsi e, aderendo al desiderio di parecchi antichi suoi confratelli che, come sacerdoti privati, avevano assunto la direzione del Collegio Gallio di Como dove già si trovavano prima della soppressione, tra i quali specialmente i Padri D. Carlo Locatelli, D. Giuseppe Pagani, D. Nicola Pasqualigo



P. CASAROTTI D. ILARIO C. R. S.
Veronese (1772-1834)
Poeta e Letterato

Prof. di Letteratura italiana, greca ed ebraica
nell'Università di Padova.

e D. Edoardo Rebastelli, si recò egli a Como per ammaestrarvi quella gioventù nelle belle lettere. Dopo due anni si riacesse nel suo cuore il desiderio della patria, e vi ritornò. In quel tempo raccolse in volume e pubblicò coi tipi del Maimardi (Verona, 1817) *Le poesie bibliche*.

« Nuova tempesta lo spinse nuovamente fuori del suolo natale, e lasciata volontariamente la cattedra nel patrio Liceo-convitto, corse un'altra volta a Como, tiratovi dal desiderio della vita collegiale e dall'amore degli antichi compagni. Dal (Novembre) 1817 vi si fermò

sino al (Novembre) 1820, e in questo triennio aggiunse alle fatiche scolastiche quella della predicazione nei pubblici templi e nell'oratorio del collegio, come a Padova all'ufficio di professore univa quello di catechista ai convittori. In questo frattempo scrisse le *Lettere* sotto il finto nome di *Innocente Natanaeli*, per manifestare le sue opinioni letterarie e narrare le vicende della sua vita: lavoro delicato, festevole e istruttivo, del quale si fecero due edizioni in Lugano e una in Milano dal Sonzogno nel 1825». (Moizo). Altre cose scrisse in questo tempo, delle quali daremo notizia nell'elenco de' suoi lavori.

Nel 1820 fu chiamato da Como a Milano, dove tenne per due lustri la cattedra di religione nel ginnasio-convitto Calchi-Taeggi. Qui trovandosi, scrisse l'Elogio per le solenni esequie del Vescovo di Como, il milanese Carlo Rovelli, che recitò nella chiesa di S. Fedele e fu subito dato alle stampe «per il commovente entusiasmo destato in tutti i presenti». Altre *Orazioni sacre* compose, stampate e ristampate poi a Como e a Milano dal 1823 al 1827, mostrando la sua vasta dottrina in sacra eloquenza. Diede pure alle stampe la *Versione delle prediche del Cambacérès*, alle quali premesse, sotto forma di lettere, praticissime «Osservazioni»; compose un libro intitolato «*Istruzioni e preghiere per la gioventù*», che fu stampato poi in Roma dal Morini nel 1858, ed altre non poche cose, come si vedrà, alcune delle quali stampò con le sole iniziali «I. C.», come le due dissertazioni *Sul sermone poetico*, e *Sulla mitologia*.

Dopo due lustri circa di insegnamento a Milano, essendo eresciuti con l'età gli incomodi di salute, deliberò di lasciare la scuola e ritirarsi a vita tranquilla, spendendo quello scorcio di tempo che ancora gli rimaneva fra i suoi studi ed in apparecchio al gran passo, e prese fissa dimora in una sua casetta in Milano. Quando uno scirro al piloro lo costrinse a letto, secondo il desiderio da lui manifestato in antecedenza, fu accolto nell'Ospitale dei Fate-bene-fratelli, e là santamente morì il 17 Maggio 1834, alle ore tre pomeridiane.

«Placidissima, scrive il Borgogno, e accompagnata dai più vivi sentimenti di cristiana rassegnazione fu la morte di quest'uomo veramente vissuto al pubblico bene, di cui narrano quanti accorsero a visitarlo, che munito degli augusti conforti di nostra religione, e già mancatagli la favella, serenissimo nell'aspetto accennava sovente al cielo, quasi ardesse di una santa impazienza di volarsene al seno di Dio. Modesti furono i suoi funerali, ma non privi di lagrime. I suoi amici si mostrarono inconsolabili della sua perdita; e il ch. Labus volle onorarne la memoria con due elegantissime iscrizioni, l'una da porsi

all'ingresso del tempio nella celebrazione delle esequie, e l'altra nel seminario di Verona, a cui legò le proprie sostanze, ogni qual volta mancati fossero eredi maschi ad Aliprando e Demetrio suoi fratelli. Le sue spoglie mortali riposano al cimitero di Porta Nuova in Milano», non lungi dalla tomba del Parini; ma d'entrambe le tombe invano si cerca tuttora un segno.

«Fu il Casarotti, continua il P. Borgogno, uomo di mezzana statura, robusto della persona, e di fattezze risentite e virili. Vivissimo avea l'occhio, spaziosa e ben rilevata la fronte, il labbro sorridente e sereno, e in tutto il resto della fisionomia manifestava di primo colpo un animo dolce e sensitivo, e un ingegno di nobilissima tempra, adatto non meno alle più serie meditazioni del filosofo, che alle ridenti fantasie del poeta, e alle pazienti investigazioni dell'uomo erudito. Educatore fin dagli anni più teneri all'amore della religione, e agli esercizi della più soda pietà, mirò mai sempre a far tesoro di virtù, e a coltivarla in altrui, or colla voce, ammaestrando per ben quarant'anni la studiosa gioventù, e predicando dai pergami; or con la penna, scrivendo e divulgando con ogni stile libri di sana morale e di cristiano insegnamento. Nemico implacabile d'ogni sentimento basso e volgare, e caldamente devoto al vero, netto egli stesso del vizio turpissimo dell'adulare, non si cessava giammai di biasimarlo in altrui. Egli è perciò che alle molte onoranze proffertegli assai volte, non mai si arrese, nè si condusse, comechè luminose e lusinghevoli fossero, ad anteporle al proprio decoro; chè anzi era solito dire, che prima di tradire la verità, saputo avrebbe restar pesto, ma vinto non già. Semplice e ben costumato nelle maniere, piacevole e assennatissimo nel conversare, era la delizia di quanti usavano con esso lui; dei quali ciascuno ammirava con istupore que' sali frizzanti e spontanei che ad ogni tratto gli venivano su le labbra, e quella veramente incantevole facilità di eloquenza naturale, in cui pochi avea pari, superiore nessuno. Delle amicizie fu studioso fuor d'ogni credere, ma tardo e prudente nel contrarne con chi che fosse. Quindi è che nessuno legatosi in amicizia con lui ebbe mai ragione di pentirsene, nè egli a sua volta da rimbrottar se medesimo di troppo corrivo nello eleggere gli amici. Contento del poco, non mai levò l'animo a desiderii men che temperati; anzi fu sì lontano da ogni ambizione, che anco allora, che spontanei gli si offersero onori, ebbe virtù da ricusarli, mostrando ai

fatti come partigli veramente dall'animo quella sentenza, ond'egli volendo alludere a se medesimo, faccia dire ad un filosofo: « A quel ruscello, che derivato da un fiume, per un coperto canale tortuosamente attraversa una grande città, e or dall'un lato, or dall'altro acqua perge a qualche uso, e non veduto dai cittadini che gli passan di sopra, rientra in più bassa parte nel fiume stesso, avrei voluto, che sempre fosse rassomigliata, e vorrei che rassomigliasse tuttora la vita mia: util vita senza millanterie, vita oscura senza vergogna, vita ingannevole senza colpa ». Della sua Congregazione serbò, finchè visse, tenerissima ricordanza: e non v'ha dubbio, che se a Dio fosse piaciuto, mentr'egli viveva, ridedarla in quei luoghi, dove un tempo era nata, il buon Casarotti saria stato de' primi a rivestirne le amate divise, e chiuso avrebbe in pace i suoi giorni fra le braccia de' suoi confratelli ».

Scendendo a qualche particolare fatto ed apprezzamento, aggiungeremo che il Casarotti aveva una tale facilità di comporre in versi, che ne scriveva all'improvviso, come scrivesse una lettera. Dice il Padre Moschini, che un bravissimo giovane napoletano, di nome N. Macdonal Irbisti, tra i molti elogi che faceva del P. Casarotti suo maestro, gli raccontava anche che ogni giorno nella scuola, immaneabilmente, soleva fare d'improvviso un sonetto su quell'argomento che le circostanze scolastiche gli somministravano. Parlando poi delle sue *Versioni bibliche*, ed in particolare del profeta Nahum, lo stesso Moschini afferma che la traduzione in ottava rima fu eseguita « con uno stile sì robusto e nobile che, a confessione de' più fini conoscitori di così fatte cose, da molto tempo vengono assai pochi i libri con sì poetico tuono dettati ». (Letter. Ven., Tom. I. p. 117).

Per ciò che riguarda il *Trattato sui dittonghi*, il Trabalza, nella sua *Storia della Grammatica italiana* dice che il Casarotti « indubbiamente non va confuso coi grammatici di bassa lega » (p. 478). Questo lavoro, in generale, è ritenuto opera classica; « ad esso, dice Giuseppe Biadego (*Bibliofilo*, a. III. p. 167) è affidata la fama del Casarotti, e dovrebbe essere ristampato ».

Quanto all'Epistolario di *Innocente Natanaeli*, ecco ciò che ne scrive il prof. Fontana, dopo un accurato esame: « Il volume è una miniera di notizie; storia delle lettere italiane; giudizi dati « con sincerità e integrità »; dicitura sciolta di chi scrive in forma familiare, e svelta e nervosa, com'anche polemica, e di chi in fatto di letteratura ha proprie e profonde convinzioni: libro insomma da leggersi cggidì con piacere e cognizione non peregrina... « Chi voglia dilettersi, istruendosi, ripassi ad una ad una le lettere di quel « sapor-

tissimo Innocente Natanaeli », e dirà se riferii il vero sull'indole umoristica, acutamente faceta e mordace, preannunziatrice di criterii letterari sani e nuovi in Ilario Casarotti. Il quale più ancor si palesò nelle *Favole Esopiane* (anch'esse pubblicate sotto il nome di Innocente Natanaeli); favole tutte di allusioni a persone che in Milano ben si dovevano riconoscere, se il Casarotti in fine del libro annota: « ognuno qui leggendo tragga quel frutto che gli bisogna sì per l'anima e sì per lo corpo ». » (pag. 26-27).

G. Casati così lo definisce nel suo *Dizionario degli Scritt. d'Italia* (vol. II): « Poeta e letterato,.... curò assai lo stile; ingegno festivo e caustico, un po' assoluto e mordace ». Aggiunge che nell'accanto alla lotta tra classici e romantici, si mette contro gli uni e gli altri.

Il Pindemonte aveva grande stima del nostro Casarotti, e gli scrisse molte lettere, parecchie delle quali furono poi stampate, come vedremo nella bibliografia. Luigi Carrer, « uomo letteratissimo e savio », ci lasciò questo giudizio intorno a lui: « Ingegno non dei straordinari, ma certo de' non frequenti. Studii fatti con paziente amore, e sempre rivolti a giovamento d'altrui, meglio che ad acquisto di gloria. Quanto poi alla parte morale del Casarotti se ne può dire un gran bene; anzi ogni specie di bene, se tolgasi una franchezza ch'avrebbe potuto sembrare soverchia, ma in compenso molta nobiltà di carattere, grande amore di giovare agli studi, moderato desiderio della fama ». Tale giudizio, di fatto, corrisponde a quello che il Casarotti aveva formulato modestamente di sè, adombrandosi nel benefico ruscelletto che attraversa nascosto la gran città. Passò facendo del bene e non cercò gloria: ricusò la nomina di Socio dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, e per modestia si sottrasse a quella di Rettore sia del Collegio Clementino in Roma e sia del Collegio Ghisleri in Pavia.

Di molto onore pel Casarotti sono le iscrizioni per lui dettate dal celebre epigrafista milanese Giovanni Labus, che riporteremo; come anche lo onora l'augurio formulato da Mons. Grancelli nel chiudere un suo articolo, che pubblicò nel *Corriere del Mattino* del 1 Luglio 1923, appunto sopra il nostro D. Ilario, chiamandolo il « dimenticato Casarotti »: « Abbia il Casarotti, egli dice, un ricordo nella loggia di Fra Giocondo in Piazza Signori o Piazza Dante. Se bravo poeta e scrittore lo dissero il Pindemonte, il Cesari, il Betti; se il Carrer lo giudicò ingegno preclaro; se Guido Mazzoni lo chiama valente; penso sia opera di giustizia chiedere per *Ilario Casarotti* un posto dove lo trovarono tant'altri degni figli della nostra Verona ».

Tra gli amici del P. Casarotti, oltre le due nobili famiglie veronesi Verza e Pompei nelle cui case si davano convegno gli uomini di maggior grido, specialmente per le due gentildonne Silvia Curtoni-Verza (la famosa Gentildonna celebrata dal Parini) e Lavinia Montanari-Pompei (la madrina del Casarotti), van ricordati il Cav. Pinde-
demonte, Benedetto Del Bene, il conte Benassù Montanari, i due Zam-
boni, il conte Alessandro Carli, Iacopo Vittorelli e l'ab. Antonio Ce-
sari.

Iscrizioni dettate dal cav. Labus.

BONI, O CIVES ADVENAEQUE
REQUIEM SUPERUM
ADPRECAMINI
HILARIO ANTONI FIL. CASAROTTI
DOMO VERONA
SACERDOTI EX SODALITATE SOMASCA
POLITIORIS HUMANITATIS LAUDE
CLARISSIMO
CUIUS INGENIUM, SOLLERTIAM, ELOQUENTIAM
QUAE SUMMA FUERE
RELIGIO AUXIT, COMITAS ET MODESTIA
ORNAVERUNT.

Versione italiana fattane dal P. Calandri:

« O buoni cittadini e stranieri — pregate — la suprema requie
— a Ilario f. di Antonio Casarotti — veronese — Sacerdote Somasco
— nelle umane lettere — chiarissimo — la cui solerzia, eloquenza,
ingegno — che giunsero al sommo — furono dalla religione sublimata
— dall'affabilità e modestia — abbellite ».



HONORI ET MEMORIAE
HILARI ANTONI FIL. CASAROTTI
SACERDOTI EX SODALITATE SOMASCA
VIRI PIETATE RELIGIONE INGENIO BENEFICENTIA
POLITIORIS HUMANITATIS LAUDE
PRAESTANTIS
VIXIT ANN. LXI MENS. X. D. IX.
DECESSIT MEDIOLANI XVI KAL. IUN. ANN. MDCCCXXXIV
HIC SUPREMIS TABULIS OMNEM SUBSTANTIAM
ALIPRANDO AC DEMETRIO FRATRIBUS

EA LEGE TRANSMISIT
UTI GNATIS AB IIS PROGNATISQUE ALTERUTRO
OPTIME INSTITUENDIS
ET DEFICIENTE PROGENIE BINIS ALUMNIS ECCLESIAE
SACERDOTIO INITIANDIS
ARBITRATU PONTIFICIS VERONENSIVM PERPETUO
SUBVENIRETUR.

Versione come sopra:

« A onore e ricordanza — d'Ilario f. di Antonio Casarotti — Sa-
cerdote della Congregazione Somasca — uomo per pietà religione in-
gegno — beneficenza letteratura prestantissimo — visse an. LXI. m.
x. g. ix. — morì in Milano il 17 Maggio 1834 — legato ogni avere
— ai fratelli Aliprando e Demetrio — perchè servisse in perpetuo —
a diligentemente educare — i loro figli e discendenti di questi —
e cessando la stirpe — due chierici iniziandi al sacerdozio — eletti
dal pontefice veronese ».

La prima delle due iscrizioni fu esposta nel tempio di S. Fedele
in Milano, nel dì delle esequie solenni; l'altra fu dettata pel Semi-
nario di Verona, e tanto il Borgogno, quanto il Calandri e lo Zamba-
relli la danno come collocata al suo posto. « In realtà — disse nel
1923 il prof. Vittorio Fontana — la iscrizione lapidaria rimase nel
desiderio del pio munifico testatore e del Cav. Labus; però ben ri-
mase il legato di mantenimento di due chierici in Seminario: bene-
ficio perpetuo che due alunni tuttodi han da godere ». Dunque, nono-
stante le affermazioni dei biografi suddetti, dopo novant'anni, la iscri-
zione lapidaria non vi era stata ancora collocata.

Lo stesso prof. Fontana, in un suo articolo, « *Gli studi danteschi
del veronese P. Ilario Casarotti* », pubblicato sul *Corriere del Mattino*
(4 Giugno del medesimo anno), dopo accennato all'augurio espresso
da Mons. Grancelli, che cioè un ricordo al P. Casarotti fosse appo-
sto nella Loggia di Fra Giocondo, concludeva: « Or non solamente que-
sto ha da avverarsi. Anche la composta lapide in Seminario deve ap-
persi; perchè ivi il P. Casarotti compì gli studi, e morendo *hic supre-
mis tabulis omnem substantiam — ea lege transmisit*. Allora i voti
si faranno indiscussa realtà; allora gli egregi biografi somaschi Bor-
gogno, Calandri, Zambarelli potranno allietarsi di non aver scrit-
to un errore che ingiusto davvero sarebbe, per noi e per tutti, l'aver
lasciato perpetuare ».

Assunte informazioni locali sull'esito avuto da questa pratica in questi ultimi dieci anni, abbiamo saputo che l'iscrizione lapidaria in Seminario è tuttora un pio desiderio degli ammiratori del Casarotti, come è rimasto un pio desiderio il medaglione in Piazza Dante, sotto la loggia di Fra Giocondo.

E' doveroso anche ricordare che, malgrado la disposizione testamentaria espressa nella iscrizione del Labus, e l'affermazione del prof. Fontana, in Seminario, secondo quello che ci si dice, « non c'è ricordo di quel legato a favore dei due chierici ». Detto legato o non arrivò a destinazione, oppure fu incamerato nelle soppressioni di beni ecclesiastici. Tanto più che, come si può vedere sopra nella riprodotta iscrizione, il lascito era condizionato, e c'erano di mezzo i nepoti. Può darsi ancora il caso che il legato sia arrivato in Seminario sotto altro nome. Comunque sia, vien sempre a mancare il motivo impellente per l'apposizione della lapide; ed allora non c'è da fare nè biasimi, nè meraviglie.

Opere del P. Ilario Casarotti.

1. *Ninive distrutta*, di Naumo Elceseo, recata in verso italiano. Verona, (stamp. del Remanzini; pp. 37, in 4) e Padova, Tip. del Seminario, 1799, pp. 40, in 8°.

2. Traduzione in italiano del *Ristretto della Storia universale dei Letterati Inglesi del sig. Anquetil*, stampata in X tomi dal Bettinelli. Venezia, 1805, in 8°. — Senza il nome del traduttore.

3. Versione in versi sciolti della *Istituzione puerile del Mureto*, stampata in Venezia circa il medesimo tempo, ma anch'essa senza il nome del traduttore.

4. *La Coltivazione del riso* di G. B. Spolverini (Ediz. VIII) con l'Elogio dell'autore nuovamente scritto da *Ippolito Pindemonte*, e con illustrazioni dell'editore ILARIO CASAROTTI. Padova, Stamp. del Seminario, 1810. — Il Casarotti non solo vi premise il « *Discorso ai giovani* », ma arricchì i quattro libri dell'opera insigne con copiose note di larga e sicura erudizione. L'Elogio stesso dello Spolverini fu rifatto dal Pindemonte sulle correzioni fornitegli dall'amico. Annota il Fontana che le edizioni ben presto si moltiplicarono nello stesso anno 1810 fino alla ottava.

5. *Saggio di poesie bibliche*, recate in versi italiani, ed alcuni *Discorsi storici*. Verona, presso l'Erede Merlo, 1812, pp. 175, in 8°. — Queste, in una edizione più completa, furon ristampate in Milano

dal Silvestri, nel 1824. — Anch'esse sono arricchite in fine di dottissime annotazioni, da formar quasi un trattato di esegesi biblica. Vi si accinse a questa traduzione « per promuovere unitamente allo studio della Poesia Greca, e Latina, quello ancor dell'Ebraica » (Nota al cap. XIII di Isaia). Intorno ai pregi di queste versioni, vedi l'elogio che ne fa il Borgogno.

6. *Volgarizzamento del Salmo XXVIII*. Verona, 1813, ed. per l'Erede Merlo, di pp. 11, in 12°. — A questo volgarizzamento diede occasione l'andata di D. Giuseppe Vedovelli a parroco in Toseolano sul lago di Garda. Bellissima è la lunga lettera che accompagna la versione. — L'una e l'altra furon ristampate dal Silvestri nel 1824.

7. *Poesie Bibliche* recate in versi italiani. Verona, 1817, Mainardi; pp. 234 in 4°. — Questa è edizione completa. — Le poesie sono tradotte da Isaia, Ezechiello, Gioele, Michea, Naumo, Abacuceo, Salmi, ecc.

Un estratto di queste poesie pubblicò il Silvestri nel Vol. *Prose e Poesie di Ilario Casarotti*, Milano, 1824. Stanno da pag. 211 a pag. 432. Dice l'editore che le pubblica « secondo l'ultima edizione fattane in Verona l'anno 1817 ». Il vol. contiene, oltre le *Poesie bibliche*, il *Trattato sui dittonghi* e l'*Orazione per le esequie del Vescovo Monsignor Carlo Rovelli*, cioè « quelle tre Opere, che più generalmente e costantemente ho inteso lodare »; così egli nella prefazione.

8. *Sopra la natura e l'uso dei dittonghi italiani*. Trattato, Padova 1813; Tipogr. del Seminario, pp. 138 in 8°. — Come già fu detto, esso fu ristampato nel 1824 dal Silvestri. Il Fontana dice che ve n'è una edizione di lusso, carta a mano, della stessa Tipogr. del Seminario, Padova.

Le ragioni del Trattato ce le dà l'autore nel paragr. primo; e sono: « 1. che anche i più adulti nell'esercizio di verseggiare non sanno caleolar le sillabe di parecchi vocaboli; 2 che in certi componimenti, dei quali è un pregio lo sforzare, e il vincere con bella franchezza le difficoltà, che nascono dalle desinenze, scambiano alla sicura le piane per le sdrucciole; 3. che fluttua l'Ortografia, e dopo cinque secoli, più sventurata di Delo, non sa dove arrestarsi; e 4. finalmente, che nella pronuncia le sillabe, le quali vanno scolpite ad una ad una, sulle labbra di molti si scompigliano, o si stemprano bizarramente ». — « Aureo volumetto, dice il P. Zambarelli, e il primo lavoro del genere che sia stato pensato e scritto in Italia, dove non si può a meno di non ammirare nell'autore l'acutezza del grammatico, la profondità del filosofo, la piacevole varietà dell'erudito, e sopra

tutto la sua rara conoscenza della nostra lingua » (*Il Culto di Dante* ecc., p. 112).

9. *Vita delle due Sante Liberata e Faustina*. Como, 1818, Ostinelli, pp. 23 in 8°.

10. *Orazione per Solenni Esequie a Mons. Carlo Rovelli, vescovo di Como*. Como, Ostinelli, 1820, pp. 26 in 8°. — Con una iscrizione. — Quest'Orazione fu ristampata dal Silvestri, Milano, 1824; e qui manca l'iscrizione.

11. *Sopra Gesù Cristo, e M. V. Annunziata* — Discorsi recitati nel Santuario di Como la quaresima dell'anno 1820. Como, 1820, Ostinelli, pp. 79 in 8°. — Sono cinque discorsi sopra Gesù ed uno sopra l'Annunziata. — Se ne fece una ristampa nel 1826, ivi stesso.

12. *In Lode di S. Calimero Vescovo di Milano e Martire. Orazione Recitata nella sua Basilica da un Sacerdote Veronese*. In Milano, per Gio. Silvestri, 1823, in 8° pp. 31 colla dedica, che porta il nome dell'autore, agli Amministratori del Ginnasio Convitto Calchi, ove era Professore. — Fu ristampata in Como dall'Ostinelli nel 1827, col titolo: *Orazione in lode* ecc..

13. *Le favolette Esopiane, approvate da Innocente Natanaeli*. Milano, Silvestri, 1823, di pp., 74. — Il titolo veramente è: « *Questo libro si chiama le favolette* » ecc. — *In. Nat.* è il pseudonimo dell'autore, al quale nel prologo fa dire: « Che tu sappia di chi sian esse, non monta; perchè spesso il nome dell'Autore ingiustamente accredita, o seredita un'opera. Se vuoi, leggile: se non vuoi, e tu lasciale stare. A me piacciono, e, come tu vedi, le tengo per buone: piacquero a' miei Battistino, Giacomino, Luigino, e a qualche altro, e per buone le temnero. Che se a te non piacessero; dinne pur male a tua posta; ma non volerne a me, nè all'Autore. E vivi felice ».

14. *Lettere, da Innocente Natanaeli scritte ad un suo nipote*. Lugano, Tip. Vianelli, 1824, di pp. 166, in 8°. — Se ne fece una seconda edizione a Milano dal Sonzogno, nel 1825.

Guido Mazzoni, nella *Storia Letteraria d'Italia*, ricordando queste *Lettere*, chiama il suo autore « accorto grammatico, traduttore di salmi e favolista valente, più favorevole ai Classici che ai Romantici, sebbene combattesse la Mitologia ed augurasse all'Italia una poesia propria, come l'avevano l'altre Nazioni ».

15. *Orazione per la Visitazione di M. V.* — Como, Ostinelli, 1825.

16. *Prediche italiane e francesi*, tradotte in italiano, a conferma di nostra Fede, con prefazione, di ILARIO CASAROTTI. Como, Osti-

nelli, (Tipogr. edit.), 1825, pp. 73. — Ristampate poi in: *Prediche italiane e francesi*; Como, 1826-1829.

17. *Prose e versi dell'ab. Ilario Casarotti, veronese*. In Milano, per Gio. Silvestri, MDCCC. XXIV. di pp. 433, in 16. — In fondo dice: « Se ne sono tirate due sole copie in carta turchina di Parma ». — Questo volume fa parte della « Biblioteca scelta dei Classici » e porta il N.° 156 — Vedi ciò che s'è detto sopra, al N.° 6.

18. *Osservazioni sopra la Favoletta Esopiana*. Milano, Biblioteca Italiana, 1822 (Estratto) — Questo trattatello è aggiunto alle *Lettere* ecc. N.° 13).

19. *Prefazione alle prediche in conferma di nostra fede*, dedicate al Card. Carlo Gaisruch Arcivescovo di Milano. Milano, 1822

20. *Orazione in lode di S. Abbondio, vescovo e protettore primario di Como*. Como, Ostinelli, 1827.

21. *Sopra il sermone poetico*. Lettera a Giov. Zuccola. Milano, Silvestri, 1829. pp. 76, in 8°.

22. *Sopra l'Eloquenza Sacra estemporanea*. Lettera riprodotta nel compimento della Quaresimale Predicazione dell'Ab. Giovanni Renier, nella chiesa parrocchiale di S. Luca, Venezia, G. Antonelli, 1829, pp. 26, in 8.

23. *Al Prof. Angelo Antongina, a Monza*. Lettera in cui si fa qualche cenno della *Mitologia e del Romanticismo*. Milano, Silvestri, 1829, pp. 90, in 16. — Il volume porta le sole iniziali I. C.

24. Due libretti di *Filosofia morale, ossia continuazione de' Trattatelli Malabarici dell'Ab. D. Michele Colombo*. Milano, 1829.

25. *Il Ferro, poemetto*. — Belluno, 1841, Stamp. Deliberali, di pp. 45, in 8. — Opera postuma.

26. *Dell'origine dei metalli. Poemetto del P. Ilario Casarotti Chierico Regolare Somasco*. Roma, Tip. Morini 1855. — Opera postuma pubblicata per « Nozze Polidori - Borgognoni ». di pp. 16, in 8. — L'opuscolo è dedicato « All'amatissima sorella — Francesca Polidori — nel dì felicissimo che l'egregio Signore — Emanuele Borgognoni — disponendo la innanellata con la sua gemma — questi versi — dell'Illustre ILARIO CASAROTTI — ora la prima volta stampati — in argomento di sentita letizia e di faustissimi auguri — il fratello Luigi — intitolava ». Il poemetto si compone di trentotto ottave, la prima delle quali comincia:

Quell'io che fuori dalla madre antica

A chiarimento di equivoci, è necessario riportare anche la nota apposta al primo verso, che è di questo tenore: « Ne' due primi versi di questa ottava, come eziandio nel quinto e sesto della seguente, allude l'Autore ad una sua accademia di poesia, che ha per titolo *il Ferro*; la quale, con altre parecchie non mai stampate della medesima penna, conservasi ancora inedita dal nobilissimo Nicolò Colloredo, Padre dell'Oratorio di Roma, già discepolo in Padova del Casarotti. Tra quelle avviene una intitolata *dall'Oro*, e ad essa da cominciamento il presente; dono, può dirsi, che fa alle lettere il gentilissimo Colloredo ».

A questo poemetto accenna il Prof. Augusto Serena (in *Appunti letterarii*, Roma, Forzani, 1903); ed il prof. Fontana, citando a sua volta il Serena, annota: « Erroneamente A. Serena, op. cit., l'intitola, nè si sa donde l'abbia tratto « *Origine dei metalli* » mentre è invece: « *Il ferro* ». Si vede che al Fontana è sfuggita questa pubblicazione.

27. *La pace dell'anima e la contemplazione. Canti inediti del F. ILARIO CASAROTTI Chierico Regolare Somasco*. Roma, Tip. Morini, 1857. pp. 15, in 8. — L'opuscolo è dedicato « A Suor Maria Candida Giuseppa nel secolo Natalina Polidori nel giorno della sua Monacazione. Fiori poetici » (26 Aprile 1857) dal fratello Luigi e dalle sorelle Luisa e Francesca. Vi è premessa un'Ode del Fratello Luigi; seguono poi il primo canto dal titolo « *L'azzurro notturno o La pace dell'anima* », che si compone di quaranta terzine; ed il secondo col titolo: « *Il candor del mattino o la Contemplazione* », che contiene altre quarantaquattro terzine.

Questi canti stavano nel manoscritto di un'accademia recitata nel collegio S. Croce di Padova (che il cav. Brancina pubblicò poi in Parigi, con le iniziali del poeta autore: I. C.), manoscritto riprodotto dal giornale milanese « *Il Poligrafo* », XXIII e XXIV, 8 e 15 Settembre 1811. Circa una ventina d'anni dopo, certo Urbano Lampredi, noto scrittore di quel tempo, tolse dal Poligrafo quei versi, eh'egli credeva sconosciuti, sostituì i primi sessanta con *tre versi* suoi che non avevano niente a che fare col pensiero svolto nell'elegia, ne storpiò parecchi altri, e poi, nel giornale di Napoli « *Il topo letterario* » (N. secondo, Marzo 1833), li stampò col titolo « *L'azzurro notturno o la pace dell'anima* », ponendovi sotto il suo nome. Il plagio fu svelato da altro periodico, intitolato « *L'Omnibus* » di Napoli, nel suo N.º XII del 18 Maggio 1833, ancor vivo e testimonante il Casarotti. Il Lampredi, toccato al vivo, rispose con una lettera (19 Maggio 1833), adducendo motivi che

furono giudicati un arzigogolo di scuse mal connesse, anzichè una giustificazione del plagio provatissimo. — (Queste notizie togliemmo in parte dal Borgogno e in parte dal Fontana). —

28. *Il Costume. Poemetto inedito del P. ILARIO CASAROTTI Chierico Regolare di Somasca*. Roma, Tip. Morini, 1858. pp. 14 oltre le sei di dedica; in 8. — « Per Nozze Mastai - Del Drago » — E' dedicato al Conte Luigi Mastai Ferretti dal Conte Ferdinando Friggeri, il quale dice di aver avuto il poemetto dal nostro padre Giuseppe Maria Cattaneo, professore di lettere nel Clementino di Roma. Sono quarantuna ottave. Anche questo è sfuggito al Prof. Fontana, che pure fu tanto diligente nel raccogliere gli scritti del nostro Casarotti.

29. *L'Innesto vaccino*. Poemetto didascalico inedito. Fu raccolto dal « *Nuovo Giornale d'Istruzione* » (Torino, 1872), in varie puntate, a pag. 62, 85, 111, 117, 133 - bis. — Consta di tre canti, nei quali sono descritti i terribili effetti del micidiale vaiuolo.

Il citato prof. Fontana, per dimostrare il valore poetico del Casarotti, ne riproduce alcune strofe. Da quanto afferma il *Baretti* (n. 5 del primo febbraio 1872, p. 57), pare che anche questo manoscritto fosse presso il nostro Padre Cattaneo. Anche il prof. Serena (loc. cit.) ne fa oggetto di studio e conclude che per temperanza di immagini e castigatezza di forma, il Casarotti « mostrò anche in questo poemetto di tener fede alle nobili tradizioni della poesia italiana ».

30. *Istruzioni e preghiere opportune ad ogni età e specialmente alla gioventù compilate da ILARIO CASAROTTI C.R.S.* — Prima edizione romana con aggiunte — Roma, Tip. Morini, 1858. in 16, pp. 320. — Riteniamo che questo sia lo stesso libro ricordato dal P. Borgogno, nel 1845, col titolo: « *Istruzioni e preghiere ad uso del Collegio - convitto Gallio di Como* », allora inedito.

31. *Prediche dell'Abate di Cambacérès volgarizzate da ILARIO CASAROTTI*. In Como, per Carlo Pietro Ostinelli, 1830 - 1833. Tre grossi volumi in ottavo.

Nè queste sono le sole opere apologetiche francesi volgarizzate dal Casarotti. Nella lunga lettera (otto pagine), molto interessante, indirizzata « al suo carissimo e valorosissimo amico Bennassù Montanari nobil uomo veronese » al principio del 2 volume del Cambacérès, egli accenna fra l'altro alla versione da lui fatta, e data in luce, di altri tre volumi, uno di dieci Prediche e due di otto. E sebbene gli amici ben altro da lui aspettassero, pure egli riteneva utile a molti ed ai Chierici principalmente, mettere in vista degli Italiani queste Sacre Orazioni.

32. *Favole di Desbillons e di Fedro volgarizzate dall'abate ILARIO*

CASAROTTI già C. R. Somasco. Lugano, Tip. Veladini, 1841. —

E' un volumetto di 32 pagine in 8.°, e fu pubblicato dal nostro Padre Francesco Calandri, allora rettore del Collegio S. Antonio in Lugano, dedicandolo al confratello Padre Giambattista Giuliani. Avendone noi parlato nella biografia del Calandri, rimandiamo il lettore al primo volume della *Statistica* (p. 238).

33. *Una Canzone di Ilario Casarotti* sta in « Omaggio poetico con elogio a S. Eza Girolamo Giustiniani che termina il cospicuo suo Governo di Capitanio e Vice Podestà di Verona ». Padova, 1796.

34. *Tre Sonetti* e uno *Scherzo* di Il. Casarotti stanno nel volume: *Versi e prose di Benassù Montanari veronese*. Verona, Antonelli, 1854. II. I *Sonetti* sono a pag. 186, 188 e 190; lo *Scherzo* a p. 192, e riguarda un rischio corso da gentil dama in Verona.

35. Il Casarotti ha corredato di *Prefazione e note* « piene di giudicio, di eleganza, di garbo, senza mancanze o superficialità »: 1) il volume *Prose e versi dell'ab. BARTOLOMEO LORENZI, veronese*; Milano, Silvestri, 1826, in 16.° di pagg. VIII+346+6 non numerate (che è il Vol. 162 della Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne); 2) il vol. *Lettere inedite dell'ab. BARTOLOMEO LORENZI, veronese*; Milano, Silvestri, 1827, in 16.° pp. VIII+466 (che è il vol. 205 della suddetta Biblioteca). — Ciò si ricava dalle *Lettere di Ippolito Pindemonte a Ilario Casarotti*, delle quali diremo qui sotto.

36. Un Annuncio di Giovanni Silvestri fa l'elenco delle opere di I. C., pubblicate dalla Tip. milanese, e dice: *Il Prof. Casarotti ha assistito alla stampa di parecchie opere comprese nella BIBLIOTECA SCELTA*. Fra le ultime sono:

a). LORENZI. Prose e versi. Vita.

b). LORENZI. Lettere inedite.

c). PINDEMONTI I. Epistole in versi, con Lettera del prof. CASAROTTI sulla *Mitologia e sul romanticismo ecc.*

d). *Novissimi Paralipomeni dell'ab. MICHELE COLOMBO.*

I due volumi del Lorenzi, specie la *Coltivazione dei monti*, annota il prof. Fontana, oltre le cure del riordinamento, ebbero dal Casarotti l'aggiunta di molte ed utili note, come ebbero sobrie avvertenze a meglio intendere ogni cosa, che riguardasse il Lorenzi stesso. Delle medesime pur si giovò LUIGI MESSEDAGLIA, pubblicando la Memoria « *Bartolomeo Lorenzi; agricoltori e scrittori d'agraria* » (Verona, La Tipografica Veronese, 1922), estratta dagli Atti dell'Accad. d'agric. scienze e lettere: Vedi: Pindemonte Ipp. Lettere ad I. Casarotti, a p. 40.

37. Il P. Borgogno, fra gli opuscoli scritti e stampati dal Casa-

rotti, ricorda anche: Una *Dissertazione*, in forma di lettera, o d'invito agli stampatori perchè raccolgano in un volume le lettere di dedica che accompagnano or l'una or l'altra delle prediche del Cambacérès volgarizzate da lui. E la dice anonima. Le altre due Dissertazioni enumerate dal Borgogno vedile sopra, ai N. i 20 e 22.

38. Inoltre, sempre dal Borgogno sappiamo che Tre intere Accademie scritte in Padova dal Casarotti negli anni 1805-7-8, e parecchi altri lavori del medesimo autore, son posseduti dal P. Nicolò Colloredo della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Di tali scritture il Colloredo, che fu discepolo ed amico del Casarotti, diede copia al Borgogno stesso (1845). Le accennate Accademie hanno i seguenti titoli:

a). *I monti.*

b). *I poeti campestri.*

c). *La creanza poetica.*

Le altre composizioni, su diversi argomenti, sono:

a). Un trattatello su la eloquenza, cavato dal Batteux e dal Blair.

b). Un piccolo trattato sulla versificazione italiana.

c). Quattro lezioni: una su l'origine e progresso del linguaggio; l'altra su la costruzione delle sentenze; la terza su la virtù dello stile, tutte e tre cavate dal Blair; l'ultima sull'armonia oratoria, estratta dal Batteux.

d). Finalmente alcune brevissime notizie su la vita di quaranta fra' più celebri prosatori italiani, e un'analisi della prima predica di Paolo Segneri. — Tutto questo rimase inedito, per quanto noi sappiamo.

39. Aggiungiamo ancora l'*Elogio del conte Alessandro Carli dettato da ILARIO CASAROTTI*; elogio che il Pindemonte giudica « dotto, elegante, ingegnoso; pien d'artificio e di grazia, bellissimo in una parola ». Ad esso si riferisce la lettera del Pindemonte al co. Benmassù Montanari, pubblicata con le Lettere dello stesso Pindemonte al Casarotti, come vedremo qui sotto.

40. *Lettera inedita*, pubblicata da Vincenzo Cavazzocca per Nozze Rizzardi-Casa. Verona, 1882. E' diretta al Pindemonte.

41. Articolo del p. ILARIO CASAROTTI intorno alle *Epistole in versi* di Ippolito Pindemonte, pubblicato nel *Giornale di Padova*, Ottobre 1805. (Vedi *Moschini: Letter. ven.* I, p. 146).

42. Articolo del p. ILARIO CASAROTTI sul poema *Le Stagioni* di Giuseppe Barbieri, pubblicato nel *Giornale di Padova*, dicembre 1805. (Vedi *Moschini - op. cit.* I, p. 226).

Bibliografia sul P. Ilario Casarotti

Mettiamo per prima cosa:

1. *Lettere di Ippolito Pindemonte a Ilario Casarotti*, pubblicate la prima volta da Francesco Calandri, per nozze De Agostini - Galli (17 Ottobre 1849). — Casale, Tipog. Corrado diretta da Gio. Scrivano, pp. 61 in 8. — Sono 50 lettere, con l'aggiunta di una, l'ultima, al co. Bennassù Montanari, che riguarda l'Elogio del Carli ricordato sopra, al n.º 38 delle opere del Casarotti.

A pag. 46 si dice che il P. Calandri ebbe queste lettere autografe dal P. D. Antonio Cometti C. R. S. rettore del Collegio Gallio di Como. Le pagine seguenti contengono importanti note illustrative. Da queste lettere, oltre apprendere l'intimità che esisteva fra il Pindemonte e il Casarotti a proposito dello Spolverini, si raccolgono anche notizie molto utili sia riguardo alle affettuose perpetue sue cure che aveva per far conoscere i lavori letterari degli amici, specialmente Veronesi, e nel celare, con soverchia modestia, dice il Fontana, le fatiche sue dandole o anonime o con le semplici iniziali di I. C. Forse di qui il motivo che molte siano passate sotto silenzio, o rimaste sconosciute.

2. *Nove lettere del Cav. Ippolito Pindemonte*, pubblicate per nozze Cartolari - Sangiust di Teulada (Verona, Tip. Vicentini e Franchini), dal Sac. Cesare Cavattoni, bibliotecario della Comunale, « li 3 Ottobre 1869 ».

3. TOMMASO BORGOGNO C. R. S.: *Elogio del P. D. Ilario Casarotti* C. R. Somasco. Giornale Arcadico, Tom. CIII. fase. di giugno, 1854 — E a parte: Roma, Tip. delle Belle Arti, 1845. pp. 34, in 8.

4. LUIGI CARRER: *Biografie degli Italiani Illustri*. Venezia, E. De Tivaldo, 1835, vol. III. — Questa *Biografia di I. Casarotti* è ripetuta tale e quale da Cesare Cavattoni, bibliotecario della Comunale di Verona, nel suo opuscolo: *Nove Lettere del Cav. Ippolito Pindemonte*, Verona, Vicentini e Franchini, 1869, alle pp. 29 - 38.

5. GIO. ANT. MOSCHINI C. R. S.: *Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino ai nostri giorni*, Venezia, Palese, 1806 - Tom. I. a pag. 117, 146, 226.

6. BARTOLOMEO GAMBA: *Scric dei Testi di lingua*. Venezia, 1839. Ediz. quarta, pp. 657, n. 2453, e p. 681, n. 2558.

7. GUIDO MAZZONI: *Storia Letteraria d'Italia*. Ed. Vallardi, Milano, vol. I. pag. 300.

8. DIAMILLA - MULLER: *Biografie di Illustri Italiani*. Torino, 1853. — Sono però le stesse notizie date dal Carrer.

9. GIUSEPPE BIADego: *Bibliofilo*, a. III., p. 167.

10. ENCICLOPEDIA, Torino, 1857. Vol. IV. p. 617-18.

11. GIACOMO CEVASCO: *Breviario Storico di Religiosi illustri della Congr. Somasca*, continuato dal P. C. M. (= Moizo). Genova, 1898. Parte seconda, pp. 149 - 151.

12. CIRO TRABALZA: *Storia della Grammatica Italiana*. Milano, Hoepli, 1908. p.p. 211, 486-8, 497.

13. LUIGI ZAMBARELLI: *Il culto di Dante tra i Padri Somaschi*. Roma, Tip. Pontificia nell'Istituto Pio IX. pp. 107-117.

14. *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione*. 1528-1928. Roma, Tip. della Madre di Dio, 1928. in 4º grande; pp. 183-4. Ed. a parte: Roma, 1929; pp. 78-82. — Tanto queste notizie, come quelle del Cevasco sono desunte dalla Biografia scritta dal P. Borgogno.

15. PROF. AUGUSTO SERENA: *Appunti letterarii*. Roma, Forzani, 1903.

16. *Nuovo Giornale di Istruzione* (il Baretto). Torino, 1872. Nelle varie puntate a pag. 62, 85, 111, 117, 133-bis. — « Il Baretto » era allora diretto dal prof. Perosino.

17. BENNASSÙ MONTANARI, in Vita di Ippolito Pindemonte. Vedi Opere, vol. V. pag. 132-33. E *Lettera* dello stesso Montanari a Pindemonte, che è l'ultima di quelle raccolte dal Calandri (vol. cit., pp. 42-43) in data 7 Giugno 1828. — Nelle opere dello stesso Montanari (vol. II. p. 34 e 187) sonvi due Sonetti sul Casarotti, ed un Elogio sta nel vol. III. a p. 87.

18. GIOVANNI GAMBARINI: in *Ateneo Veneto*, an. XXXV. vol. 2. In uno studio intorno « la polemica classico-romantica nel Veneto » si indugia sulla parte che il Casarotti ebbe nella disputa letteraria. (*Foniana*).

19. N. TOMMASEO: *Dizionario Estetico*, Venezia, tip. Gondoliere 1840.

20. PROF. R. ZACCARIA: in *Rassegna critica, della Letteratura italiana*, del dicembre 1922 (n. 7-12) pubblicata il 20 gennaio 1923, (Napoli), fa la storia del plagio patito dal Casarotti, del quale s'è parlato, e riproduce l'elogio fatto dal battagliero periodico « *L'Omnibus* » al Casarotti.

21. DOTT. VITTORIO FONTANA: *Un letterato e poeta veronese amico di Ippolito Pindemonte - Ilario Casarotti (1772-1834)* - Verona, Remigio Cabianca, 1923. Opuscolo di pagg. 47 con ritratto. — Delle pazienti e diligentissime ricerche biografiche e bibliografiche del Prof.

Fontana, che ha riesumata e studiata tutta l'opera del Casarotti, ci siamo valse largamente.

22. VITTORIO FONTANA: *Gli studi Danteschi del Veronese P. Ilario Casarotti*. Articolo pubblicato sul giornale « *Corriere del Mattino* », Verona, 4 Agosto 1923.

23. GIOVANNI CASATI: *Dizionario degli Scrittori d'Italia*. Milano, Chirlanda. Vol. II. pag. 82.

Nota — Chiudiamo questa raccolta di notizie sul nostro P. Ilario Casarotti, col far noti al lettore alcuni errori, che siamo venuti annotando nel leggere le varie fonti bibliografiche, con la fiducia che altri corregga poi quelli in cui per avventura saremo incorsi noi stessi. Ed in primo luogo:

Si il Borgogno, che il Calandri e lo Zambarelli danno come collocata a suo posto, nel Seminario di Verona, la iscrizione lapidaria composta a tal fine dal Cav. Labus. In realtà, fino ad oggi (Aprile 1933) consta che il fatto è rimasto un pio desiderio, come abbiamo già dimostrato.

La stessa iscrizione, tradotta in italiano dal Calandri e da lui riprodotta nel suo opuscolo: *Lettere di Ipp. Pindemonte ad Ilario Casarotti* (a pag. 50), contiene errore di data circa la morte del Casarotti, dicendolo morto « il I. di giugno MDCCCXXXIV », mentre abbiamo visto che morì invece il 17 maggio 1834.

Il Borgogno, nel suo Elogio, (p. 8) mette la nascita del Casarotti il 23 luglio 1772, contrariamente all'atto di Battesimo, che ha l'otto Luglio 1772.

Nel *Breviario Storico*, del Cevaseo, sonvi due errori di data: quello della permanenza del Casarotti al Gallio di Como, dicendosi che vi si fermò dal 1827 al 1830, mentre fu ivi — la seconda volta — dal 1817 al 1820; l'altro è quello della data di morte, che si dice avvenuta nel 1854, anziché nel 1834.

Lo stesso errore, riguardo alla permanenza del Casarotti a Como, è ripetuto nel vol. *L'Ordine dei Chierici Reg. Somaschi ecc.* sopra citato, e nel suo Estratto.

Il prof. Fontana (op. cit. p. 16 e 27) dice che il poemetto « *L'Origine dei metalli* » è così intitolato erroneamente dal prof. A. Serena, mentre « il titolo veramente del poemetto è *Il Ferro* ». Noi abbiamo veduto che hanno un po' di ragione tutti e due, poichè *due sono i poemetti*, col loro rispettivo titolo.

Finalmente, vi è chi confonde il nostro Padre Casarotti con Ce-

sarotti, altro letterato di maggior fama (1730-1808); e chi lo dice Comasco, forse perchè insegnò parecchi anni a Como, ovvero perchè, firmandosi egli Somasco, scambiavano la consonante iniziale S. in C. — E questo basti per ora.

Il ritratto che noi diamo del Casarotti, è la riproduzione di un rame, che si trova nelle nostre Case. Dice il Carrer che « negli ultimi mesi del viver suo se ne eseguiva in Milano il ritratto, ma non vide la luce che quando non poteva più farsene riscontro coll'originale ». Il Fontana annota che questo ritratto in pittura probabilmente fu eseguito dall'Appiani.

P. ADRIANI D. GIOVANNI BATTISTA

Storico insigne
(1823-1905)

P. Adriani D. Giovanni Battista, figlio di Pietro, « di antica e gentil famiglia », nacque a Cherasco l'11 Agosto 1823. I suoi primi studi fece in patria, nelle scuole dei Padri Somaschi, ed a 15 anni — 25 novembre 1838 — vestì l'abito de' suoi educatori. Il 6 luglio 1840 ebbe il cingolo del novizio ed il 3 agosto 1841 in Cherasco stessa, nelle mani del preposito P. D. Girolamo Riva, a ciò delegato dal P. Generale. « colla maggior edificazione » fece la solenne professione religiosa.

Pochi giorni dopo, avendo già fatti i corsi di grammatica e lettere umane, fu mandato nel nostro collegio di S. Caterina, in Casale Monferrato, a compiere gli altri di filosofia e teologia. Nella teologia ebbe a maestro il Teologo Prielli, Pubblico e R.° Professore; ed a compagni i Padri Ansinelli, Falchetti e Magliano. Pure attendendo a se stesso, prestò l'opera sua al Collegio quale insegnante della classe Sesta; e fin da allora diede segni della sua vocazione per gli studi storici, coll'iniziare una piccola e varia collezione numismatica.

Tutti i biografici di lui, da me consultati, dicono che l'Adriani dal R.° Collegio di Casale passò al R.° Collegio Militare di Racconigi; ma ciò non corrisponde alla verità. Il 17 Ottobre del 1844, partendo da Casale, con obbedienza del R. mo P. Generale Marco Giovanni Ponta, il Ch.° Adriani si recò nel nostro Collegio S. Domenico di Valenza Pò, dove era stato destinato quale maestro di Quarta; ed ivi rimase per due anni. Del suo buon servizio e della sua buona condotta han lasciato memoria gli *Atti* di quella casa, dove a pag. 27 si legge: « Il Ch.° Giambattista Adriani fece la scuola di quarta con tutto impegno e con assai profitto e soddisfazione de' suoi allievi. Usò di casa sempre accompagnato e previa licenza del Rettore; è amantissimo dello stu-

dio e del ritiro; non mancò alla meditazione e fece lo sproprrio». Ivi fu anche iniziato agli Ordini sacerdotali, poichè il 24 Marzo 1845, insieme col Ch.^o Albino Vairo — altro illustre Somaseo — fu condotto ad Alessandria per ricevere da Mons. Pasio la Tonsura e i quattro Ordini minori.

A Racconigi vi andò nel Settembre 1846, dopo che ebbe trascorsi alcuni giorni in famiglia, e vi rimase buon numero di anni, quale professore del corso superiore di storia e geografia e poi anche quale vicerettore e direttore degli studi. «Fu quivi, dice il Tettoni, che egli ebbe soprattutto l'invidiata e cara soddisfazione, la migliore a cui abbia esso mai saputo aspirare, di educare e crescere all'amore sincero ed alla divozione illimitata verso il re e la patria, ed al lustro dell'esercito italiano un eletto novero di allievi distintissimi, i quali al dì d'oggi occupano con sommo loro onore i primi posti nei diversi gradi delle armi speciali». E quivi ebbe principio la sua attività letteraria nel 1847, con una necrologia su «*Il conte Felice Ferrero - Ponziglione*», che pubblicò in «*Gazzetta di Cuneo*» nel n.^o 5, e anche a parte, Fossano, 1847.

L'inclinazione sua però fu per gli studi storici, archeologici e di critica diplomatica, e di questi diede il primo saggio col libro: «*Lettere e Monete inedite del secolo XVI dei Ferrero - Pieschi di Lavagna e di Masserano*», che dedicò «con l'affetto come di figlio riconoscentissimo e colla venerazione di servitore antico» al conte Cesare Saluzzo di Monesiglio, già governatore dei duchi di Savoia e di Genova, uomo virtuoso e dotto, dal quale ebbe contraccambio di affetto e generoso patrocínio.

A questo primo saggio, uscito in Torino nel 1851, e giudicato di notevole valore scientifico ancora oggidì, fecero seguito molte altre opere, delle quali si darà poi l'elenco. Alcune di esse spettano alla numismatica, alcune altre alla monografia di Cherasco, ed il maggior numero sono dirette ad illustrare parecchi punti oscuri della storia italiana e specialmente subalpina. Come nacquero ce lo descrive il Prof. Tettoni nella *Vita letteraria di Luigi Cibrario*.

«Dal Ministero degli interni (l'Adriani) ebbe nel 1852 onorevole missione di ricercare negli archivi e nelle biblioteche della Francia meridionale quanti monumenti e codici manoscritti tuttavia inediti di storia subalpina ed italiana si sapevano colà esistenti e conservati: e frutto di questo viaggio furono oltre a duecento documenti dal secolo XI al XVI, da lui trascritti dagli originali e riportati alla Regia Deputazione. Di questa sua missione pubblicò poi l'Adriani i particolari

ragguagli, i quali riscossero i più favorevoli giudizi dai principali periodici d'Italia, di Francia, del Belgio e di Germania. Anche questo lavoro volle consacrato alla memoria del cavaliere Cesare di Saluzzo, già acerbamente trapassato nel suo castello di Monesiglio, li 6 ottobre 1853, ma pure dall'Adriani ricordato costantemente quale suo amorevole protettore e maestro. Varie altre volte e per molti anni imprese egli quindi a visitare gli archivi di quasi tutte le città del Piemonte, parecchi d'Italia e di Svizzera, non che molti e particolari di diverse antiche ed illustri famiglie, riportando ognora dai suoi viaggi il frutto di copiose memorie e di preziosi documenti storici, diplomatici e genealogici, i quali in parte diede alla luce, ed in parte conserva nelle sue diverse raccolte».

«Verso la metà del predetto anno 1853 gli veniva ancora fatto speciale invito dal Saluzzo, presidente della R. Deputazione, di accudire in Torino alla pubblicazione dei volumi *Historiae Patriae Monumenta*: e nel tomo II delle Carte inedite dal secolo VIII al XIII concorse egli infatti con copiosi suoi documenti illustrati delle opportune annotazioni (cosa non prima praticata), oltre alla prefazione stessa del volume, da lui dettata e fatta latina dalla penna del ch.mo professore Vallauri. Nel dicembre di quello stesso anno pubblicò la sua laboriosa opera: *Degli antichi Signori di Sarmatorio, di Manzano e di Monfalcone*, ricca di molti e fino allora inesplorati documenti storico-diplomatici, che gli meritò la spontanea aggregazione di socio corrispondente alla R. Accademia delle scienze di Torino, e l'onorevole designazione: *De studiis historicis optimo meritis*».

«Dalla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria venne ancora eletto (1860) a far parte di una Commissione per sovrintendere alla pubblicazione di opuscoli varii da inserirsi nella nuova raccolta di *Miscellanea di storia italiana*; e nominato due volte (1864-66) uno dei membri di altra Commissione per curare la pubblicazione di un volume secondo di Statuti e Leggi municipali, da inserirsi nella sovra-detta grande collezione dei *Monumenta*».

Per attendere esclusivamente a questi suoi prediletti studi e alle incombenze avute, nel 1853 si ritirò dal R. Collegio Militare di Racconigi, prendendo domicilio a Torino per il tempo che non occupava in viaggi e ricerche presso gli archivi. E poichè le nuove sue missioni erano incompatibili con la vita religiosa ch'egli aveva abbracciato, chiese ed ottenne dalla Santa Sede il Breve di secolarizzazione. Detto Breve rilasciatogli nel dicembre del 1854, debitamente riconosciuto ed

approvato dalla Curia Arcivescovile di Torino, fu redatto in forma del tutto illimitata e per il tempo e per le circostanze.

In questo tempo, moltiplicando egli la sua attività e vieppiù dando prove del suo valore, da moltissime accademie ed istituti scientifici e letterari, nazionali e stranieri, fu aseritto quale socio o effettivo, o di onore o corrispondente; e gli piovvero anche le onorificenze reali, come le medaglie d'oro di prima classe pel merito storico-diplomatico di Vittorio Emanuele II; e quelle del Re di Sassonia, dell'Imperatore Alessandro II di Russia, e dell'Imperatore d'Austria-Ungheria, con molte decorazioni.

Godette anche l'amicizia personale di insigni e dotti uomini, coi quali mantenne speciali relazioni scientifiche, tra i quali si ricordano i fratelli Alessandro e Cesare di Saluzzo, Giulio Cordero di S. Quintino, Luigi Giacinto Provano del Sabbione, l'abate Fabrizio dei marchesi Malaspina, l'abate Costanzo Gazzera e il conte Luigi Cibrario, per il quale coltivò un vivo affetto ed una ammirazione senza pari.

Verso la fine del 1860, il padre Provinciale D. Girolamo Veglia, com'era suo dovere di richiamare, possibilmente, all'ovile la pecorella sbandata, s'adoperò di indurre il P. Adriani a rientrare in Congregazione ed a riprendere la vita religiosa, che aveva momentaneamente abbandonata per ragione di studio. A questo passo fu spinto il P. Provinciale anche dal bisogno che aveva di personale, che nei momenti difficili che si attraversavano cominciava a scarseggiare; mentre numerosi erano i Collegi diretti dalla Congregazione in Piemonte. Ed il P. Adriani, ai ripetuti inviti del Superiore non solo aderì, ma accettò anche l'incarico di reggere, col titolo di Rettore-Vicario, quello stesso R. Collegio - Convitto di Casale in cui circa quattro lustri prima aveva incominciata la sua carriera di educatore e di insegnante.

La direzione di quel Collegio veniva allora spontaneamente dimessa dal P. Nicolò Biaggi, che l'aveva tenuta con molto decoro e con vantaggio dell'Istituto, riparando ai gravi danni subiti in seguito all'occupazione militare del locale. Il suo zelo per il buon andamento del Collegio fu sempre indefesso, e non risparmiò cura o fatica per ben riviscirvi. Infatti negli *Atti collegiali* si legge: «La sua rinuncia, quali che ne possano essere le cagioni, è vivamente sentita dentro al Collegio e fuori, e da quanti amano sinceramente il bene della gioventù e lo incremento del nostro Collegio» (sotto il 5 Gennaio 1861).



P. ADRIANI D. GIOVANNI BATTISTA DI CHERASCO
(1823-1905)
Storico insigne

Nello stesso giorno, 5 Gennaio 1861, prese possesso il novello P. Rettore, dichiarando « con benacconcie parole, com'egli succedeva all'arduo e difficile incarico chiamatovi dal M. Reverendo P. Provinciale e confidando nella cooperazione della Religiosa Famiglia » (ivi).

Il P. Adriani era certamente fornito di buone qualità religiose e morali, come ne fanno testimonianza in più luoghi gli Atti autentici della Congregazione. Pure, messo a capo d'un Istituto, il suo governo apparve non soddisfacente. Il dissimularne le spiacevoli conseguenze, sarebbe un recare offesa alla storia. In parte il suo carattere rigido e sdegnoso, in parte la dissuetudine della vita di comunità, ch'egli da molti anni più non praticava, ed in parte anche il trovarsi immerso ne' suoi studi storico-archeologici, con impegni di pubblicazioni difficili in corso e di corrispondenze scientifiche, costituirono un insieme di cir-

costanze sfavorevoli, per le quali non tardò a manifestarsi una corrente a lui contraria ed un malcontento generale sia nell'interno del Collegio, come anche al di fuori, massime nei parenti dei Convittori. Di qui un visibile decadimento del Collegio.

I superiori impressionati del fatto, volendo conoscerne le cause al fine di porvi rimedio, assunsero ampie informazioni e fecero diligenti investigazioni, dalle quali risultò loro in modo indubbio che il Rettore non godeva generalmente la fiducia dei Religiosi e degli Allievi, e tanto meno quella dei Genitori degli alunni. S'impondeva quindi la necessità di mutarne la direzione, affidandola a persona che godesse la indispensabile fiducia, se si voleva ovviare al grave pericolo a cui andava incontro l'Istituto. E tale deliberazione presero essi nelle adunanze del Definitorio, che radunarono in Casale stessa dal 15 al 24 Maggio del 1862.

Quando, con belle maniere, fu significato al P. Adriani il voto del Definitorio, egli fu pronto a cedere nelle loro mani il governo dell'Istituto e, valendosi del Breve che tuttora era in vigore, se ne ritornò al secolo, o piuttosto, com'egli dice in una sua lettera, «agli uffici ed agli studi già affidatimi prima dalla bontà del Governo e dal voto d'illustri Società Scientifiche». Da quel momento, pur facendo frequenti e lunghissime assenze per ragione delle sue ricerche storiche, prese fissa dimora in patria, tutto dedicandosi agli studi preferiti.

«Nominato R. Ispettore ai monumenti, come scrive A. Petitti di Roreto, studiava le antichità di Cherasco, con amorosa cura ne raccoglieva nella propria abitazione quanti avanzi gli capitavano fra le mani, raccoglieva monete, medaglie artistiche e documenti, specialmente per quanto riguarda la storia locale e del Piemonte, la numismatica e l'archeologia, salvando dalla distruzione e dall'oblio documenti preziosi».

Di parecchie sue antiche monete italiane, aggiunge il prof. Tettoni, come pure di alcune medaglie inedite o sommamente rare egli fece varie volte generoso dono al ricchissimo e scelto medagliere privato di S. M. il Re di Torino.

Frutto delle sue fatiche assidue erano i volumi che ad intervalli andava pubblicando, e che erano vivamente attesi e seguiti dagli studiosi.

Negli anni 1881-1883 il P. Nicolò Biaggi, allora Preposito Generale della Congregazione, in esecuzione a precise disposizioni della Sa-

era Congreg. dei Vescovi e Regolari, come si ebbe occasione di esporre già sotto il 4 Maggio, nella biografia del P. Ansinelli, scrisse ai pochi e tuttora dispersi Confratelli nostri, al fine di richiamarli in seno alla Congregazione; e qualora non volessero o potessero riprendere la vita comune, invitarli a fare pratiche per sistemare definitivamente la loro posizione. A tale invito il P. Adriani, in data 28 Giugno 1883, promise alcune dilucidazioni intorno al suo Breve di secolarizzazione, rispose testualmente in questi termini:

«... Ora vecchio ed ormai inutile membro di una Congregazione, cui non perciò non ho lasciato mai di portare intimo e sincero affetto per la memoria incancellabile di quegli Uomini venerandi e sapienti che mi allevarono in essa, onde da parte mia procurerò in ogni tempo e studiosamente di onorarne il nome; ho creduto sempre e credo che gli ordini nuovi della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari sul ritorno alle rispettive Congregazioni dei Religiosi tuttora dimoranti *extra claustra* per effetto della Legge di soppressione generale de' 7 Luglio 1866, non siano punto per riguardarmi *individualmente*.

«Nondimeno, penso che ne avrò tra breve dalla Curia Arcivescovile di Torino l'opportuno avviso, non indugierò (ove occorra) d'inoltar l'espresso mio Ricorso alla prefata Sacra Congregazione pel mezzo appunto del R.mo nostro P. Procuratore Generale, dalla P. V. R.ma cortesemente indicatomi.

«Dolente che gli attuali miei uffici e più che tutto i moltissimi lavori in corso che ancora mi vincolano e al Governo e alle Società predette non mi consentano *per ora* (come significavo pur di recente ad un amorevole Confratello e ben costante amico) di prestare *utilmente* la mia ultima qualsiasi opera in servizio di una Congregazione che mi fu, mi è e di continuo reputerò Madre; — creda non pertanto la P. V. R.ma essere sempre stato del mio più vivo e supremo desiderio di poter chiudere solitariamente e piamente i miei giorni presso la tomba venerata del Santo Fondatore e Padre, libero dalle lunghe e secolari mie cure!

«Ora voglia Ella aggiungere le sue valide preghiere al Cielo perchè un tale ed antico mio voto sia un giorno non troppo lontano felicemente compiuto; e creda per fine ch'Ella mi troverà sempre, col più profondo, ben devoto e reverente ossequio, memore tanto più della antica amicizia nostra,

«Della Paternità Vostra Rev.ma

«Servitore e figlio in X.to umil.mo ed obb.mo

«P. D. Giambattista Adriani C. R. S.»

Come si vede, risposta cordiale ed amorevole, con espresso desiderio e promessa di rientrare in Congregazione, ma in altro tempo, a lavori ed impegni esauriti. Una quindicina d'anni dopo, l'ottimo P. Moretti, nella sua qualità di Provinciale, non tralasciò di ripetere ancora l'invito della madre amorosa, la Congregazione, al figlio disperso; e sappiamo che generosamente gli offrì di scegliersi quella Casa che meglio gli confacesse in rapporto alla sua età ed alle sue abitudini, ma non se ne fece nulla: ormai gli era impossibile staccarsi dalla patria. Se si poteva dire che avesse ultimati i lavori che prima lo vincolavano — giacchè da qualche anno nulla più aveva dato alla luce — aveva ora un immenso materiale scientifico da ordinare e custodire, il celebre *Museo*, di cui si parlerà qui sotto.

Sebbene progredito negli anni, conservava però ancora una singolare energia e gagliardia, per la quale, essendo egli uno dei primi e valutati Soci della Società Storica Subalpina, potè presiedere al primo Congresso di Cuneo nel 1898, al secondo di Pinerolo nel 1899, al terzo di Ivrea nel 1900 e al quarto di Saluzzo nel 1901. Soltanto dal 1902 il peso degli anni gli impedì d'intervenire al quinto di Aosta, al quale però mandò la sua adesione; mentre neppur ciò potè fare nel sesto e settimo del 1903 e 1904.

Nel Maggio 1905, il giorno 16, che fu martedì, la città che lo vide nascere, accolse pure il suo ultimo anelito e gli aprì le porte dell'eternità. Stava per compiere i suoi 82 anni di vita ed era il decano degli storici subalpini. Il suo cadavere fu tumulato nella chiesa campestre di S. Lucia, attigua al Composanto, già tomba dei Padri Somaschi. Ne aveva chiesto il consenso ai Superiori dell'Ordine, come udimmo dalla bocca del R.mo P. Carlo Moizo; ed a questo scopo a sue spese l'aveva ristorata ed abbellita. Ivi, per terra, nel mezzo davanti all'altare leggesi la seguente iscrizione:

A R Ω

QUIETI ET MEMORIAE
JOANNIS BAPTISTAE ADRIANII
OLIM EX ORDINE CLERICOR. REGULAR. A SOMASCHA
NUNC TERRA ET PULVIS
ORATE PRO EO.



Sulla parete del lato sinistro leggonsi queste altre due:

HONORI
S. LUCIAE VIRGIN. ET MARTYR.
AEDICULAM HANC PERVETUSTAM
TERTIO A FUNDATIONE INSTAURATAM
NOVO CULTUS EXORNAVIT
SACRISQUE SUPELLETTILIBUS INSTRUXIT
AN. MDCCCLXXXV
JOAN. BAPT. ADRIANIUS
CLERICOR. REGULAR. CONGREGAT. SOMASCHAE
EQUES BENEFICIARIUS MAURITIANUS
PLERISQUE EQUESTREB. ORDINIB.
DOCTISQUE SOCIETATIBUS
PER EUROPAM ADSCRIPTUS
R. SCIENTIAR. ACADEMIAE SODALIS
ADLECTUS INTER CURATORES
STUDIIS HIST. PATR. PROVEHENDIS.

IOHANNES BAPT. PETRI F. ADRIANIUS
SODALIS SOMASCHUS
POSTREMUS GENTIS SUAE
MAGNUS CORONAE ITALICAE EQUES
RERUM ET ANTIQUITATUM SUBALPINARUM
EX REGIO DIPLOMATE PRAEFECTUS
RECOGITANS ANNOS AETERNOS
SIBI VIVENS PARAVIT ET POSUIT.
NATUS CLARASCI III IDUS AUG. MDCCCXXIII.
DECESSIT DIE XVI MAII MCMV.

Avvenuta la morte dell'Adriani, il prof. Ferdinando Gabotto, fondatore della Società Storica Subalpina, ne tesseva un affettuoso ne-

crologio, dichiarando, fra l'altro, « che la Società Storica Subalpina lo ricordava con animo particolarmente commosso, perchè le era sempre stato amico sincero » in quei primi burrascosi anni di vita sociale; e chiudeva l'elogio dicendo: « Alla dottrina l'Adriani accoppiava grande bontà d'animo ed una rara simpatia per i giovani volenterosi, e, sebbene da molti anni non avesse più pubblicato alcun lavoro, nè compisse l'iniziata pubblicazione del *Rigestum Communis Albe*, che poi fu fatta dalla Società nostra, egli continuò fino ai suoi ultimi giorni a seguire con interesse gli studi di storia subalpina, per i quali è una grande perdita la sua morte. La preziosa Biblioteca ed il ricco Museo vennero lasciati dall'Adriani al Municipio della sua città nativa, ed è a sperare che verranno conservati con amorosa gelosia, ma nello stesso tempo aperti agli studiosi, i quali vi troveranno certamente materiali nuovi ed importanti » (1).

Ai funerali, che si fecero solenni il 18 Maggio per cura della Città, parlarono in sua lode l'Avv. Barberis assessore comunale a nome del Municipio, il Cav. Assandoni per la Società degli scavi e la R. Deputazione di Storia Patria, e il Prof. Piovano ordinatore del suddetto Museo. Un lungo suo necrologio apparve la settimana successiva su « *Il Piemonte* », foglio settimanale di Storia, Letteratura ed Arte, (Torino, an. III., n.º 22), firmato *Pol'femo*, che riteniamo scritto dallo stesso prof. Attilio Piovano, direttore del giornale. Di questo elogio ci si consenta di riferire l'ultima parte, che ritrae magistralmente la figura tipica dell'Adriani, e cioè: « La valutazione dei meriti per la storia avuti dall'Adriani è difficile cosa; . . . Certo i troppo moderni frugatori di archivi e mal critici titolografici bisogna che si inchinino davanti all'Adriani, uno dei forti pionieri della storia scientifica, i quali entrati primi in un campo quasi inesplorato, spalancarono la via alla critica moderna e con mirabile attività, in poco tempo ne misero le basi. Bisogna che si sentano piccini di fronte a questo ultimo uomo d'una nobile generazione, che mentre l'Italia sorgeva fremente dal piccolo ma vigoroso Piemonte, prima educando la gioventù, poi meditando e ricercando pazienti nella confusione degli Archivi subalpini, insegnarono che la *storia grande* domanda di essere fondata sulla regionale e su quella delle famiglie: che la *storia vera*, non può pascersi di infinite minuzie e di minuzioso documentario. Centinaia e centinaia di do-

(1) In L. C. BOLLEA, *il Museo Civico Adriani di Cherasco e il suo indice onomastico*. Bene Vagienna, Vissio, 1932 (X), pag. 8.9.

cumenti fece pubblici l'Adriani: la *Storia patria* ebbe in lui uno dei massimi fornitori di *materiale*. In questo sta il suo merito primo ».

« Ma a me che ebbi la fortuna di conoscerlo e di lavorargli accanto ordinando la sua raccolta legata al Municipio, piace anche più che ricordare lo storico, celebrare l'uomo. Che egli fu tempra meravigliosamente tenace di indefesso lavoratore, e per tre quarti di secolo piegò vita ed ingegno ad una volontà inflessibile, sino agli ultimi giorni, fermo e limpido di mente, trascinando se stesso quasi con la rabbia di chi insegue una meta od appaga un istinto ».

« Giovane sempre di entusiasmi, egli si esaltava parlando d'Italia e dei suoi Re e dei suoi maestri e coetanei illustri: con largo senso della dignità altrui si inchinava a quanti l'avvicinavano e l'onoravano; con spirito di riconoscenza e di affezione strano nella sua ruvida tempra si commoveva ricordando i benefattori fra cui primo Cesare Saluzzo e Luigi Cibrario, o i molti scolari e amici che sempre aiutò e non solo di consigli e di libri. Ma, ritrovando sè, egli mutava. Tenace, conscio del suo valore e dei suoi diritti, orgoglioso di aver dato il meglio di se stesso alla scienza ed alla patria, e di averne ricevute adeguate altissime onorificenze, egli era tutto in una mossa supremamente caratteristica: nell'atto sdegnoso con cui rialzava, appena cedesse, la vigorosa testa e in estremo sforzo, si arrovesciava costantemente indietro fino a cadere, piuttosto che curvarsi verso la terra cui gli anni lo premevano. Tipo integro di inflessibile Piemontese, sia egli esempio a noi tutti di tenacità di carattere e di dignità ».

Fu accennato di sopra al molto materiale numismatico ed archeologico, di notevolissimo valore, riunito dal P. Adriani in casa sua. Orbene, perchè non andasse disperso il frutto di tanti anni di studio e di lavoro, con atto notarile del 18 Febbraio 1898, rogato Fornaseri, egli donava tutta questa preziosa raccolta, Museo, Biblioteca e ricco Archivio al Municipio di Cherasco, facendogli obbligo di curarne la conservazione e l'incremento ad uso dei cittadini e degli studiosi.

Un'ampia illustrazione di questo Museo-Biblioteca Adriani, specialmente per ciò che riguarda le *Carte e Pergamene*, ne fece di recente il Prof. L. C. Bollea, nel volume « *Il Museo Civico Adriani di Cherasco* »: già citato, di pagg. 110, pubblicato quale omaggio postumo alla memoria del tenente generale Alfonso Petitti di Roreto, tanto benemerito del Museo e autore del suddetto indice onomastico. Ma noi per

comodo dei nostri pochi lettori, riporteremo l'idea sommaria che ce ne ha lasciato il Prof. Gino Bernocco, attuale conservatore del medesimo, da lui fatta per il fasc. 209 di « *Le cento città d'Italia illustrate* — Cherasco ». (Milano, Zonzogno, 1928). A pag. 14 egli scrive: « Il Museo Biblioteca Adriani fu riordinato con diligente cura dall'ill. prof. Comm. Attilio Piovano e solennemente inaugurato nel 1908, nello storico palazzo dei Conti Gotti di Salerano. Vi sono adibite N. 7 sale, delle quali 4 riccamente dipinte e decorate con affreschi di Sebastiano Tarico. Nel salone centrale il Senato Piemontese tenne a più riprese le sue sedute, durante l'assedio di Torino del 1706, quando si rifugiarono in Cherasco tutta la corte ed i magistrati. Fu allora che anche Vittorio Amedeo II dormì in una delle sale dell'odierno museo. Le raccolte di numismatica e di manoscritti furono iniziate dal Comm. Adriani, quando giovinetto ancora, trovavasi nel Reale Collegio di Casal Monferrato e vennero da lui in seguito continuate ed accresciute con assiduo amore, con lunghe ricerche e dispendiose cure. Oggi il Museo novera oltre 12.000 nummi, tutti cronologicamente disposti e classificati in tre grandi medaglieri cioè: 1) monete greche e coloniali, consolari e imperiali romane; 2) monete italiane dal medio evo insino ai dì nostri; 3) monete degli Stati esteri, sia antiche che moderne ».

« Oltre alla predetta cospicua e bene ordinata raccolta, il museo Adriani ne possiede un'altra di circa 1000 medaglie, italiane in massima parte. Accompagnano queste raccolte altre minori di vari bronzi, documenti archeologici, cimeli, statuette e antichità romane, di belle urne cinerarie, ritrovate nei dintorni, di sigilli dei bassi tempi, di lapidi e cotti pregevoli, di miniature e di quadri preziosi e di autore, di autografi, di diplomi e di pergamene dei principi di Savoia e di altri sovrani, di non pochi incunaboli, di libri rari e preziosi. I documenti sono ordinati in circa 480 cartelle, nelle quali sono pure conservati manoscritti rari e documenti di storia locale e piemontese ». Perchè si abbia un'idea anche del materiale che accompagna le raccolte, notiamo che le sole pergamene raggiungono la rispettabile cifra di *seicentonovantasei*.

Opere del P. Adriani.

1. *Il Conte Felice Ferrero Ponziglione*; in *Gazzetta di Cuneo* N. 5, ed a parte, Fossano, 1847.
2. *Lettere e Monete inedite del sec. XVI appartenenti ai Ferrero-Fieschi, antichi conti di Lavagna e marchesi di Masserano*; Torino, pp. 44 in 4.° - Edizione di sole 100 copie.

3. *La Traslazione solenne delle Reliquie di Santa Attica martire, festeggiata nella città di Cherasco in ottobre dell'anno 1851*; Torino, 1851, in 8.° grande. - Edizione di copie 150.

4. *Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone, indi degli Operti Fossanesi. Memorie storico-genealogiche corredate di molti documenti inediti*; Torino, 1853, in 4.° - Estratte dall'opera: *Narrazioni sulle Famiglie nobili della Monarchia di Savoia*. Edizione di 50 copie; di pagg. 566.

5. *Prefazione al tomo II Chartarum della grande raccolta HISTORIAE PATRIAE MONUMENTA*, tradotta in latino dal comm. Tommaso Valtauri; e

6. *Documenti inediti di storia Subalpina dei secoli XII e XIII, ricavati da pubblici e privati archivi dello Stato, ed in gran parte da quelli della Francia meridionale, illustrati di nuove annotazioni*. - Inseriti nella stessa raccolta; in fol. Torino, 1853.

7. *Documenti e Codici manoscritti di cose Subalpine ed italiane conservati negli archivi e nelle pubbliche biblioteche della Francia meridionale, con un cenno delle principali antichità di quella contrada, ecc.*; in 8.°, di copie 150. Torino, 1855. — E' la relazione del viaggio letterario dell'autunno 1852, intrapreso per commissione del Ministero degli interni, sopra proposta della R. Deputazione di storia patria. E' uscita prima in *Calend. gen.* del 1853, e poi a parte, pp. 78.

8. *Sommario di cose archeologiche e numismatiche e di documenti di storia patria osservati o discoperti nelle provincie Pedemontane nel viaggio autunnale dell'anno 1855*; in 8.° di pp. 16. Torino 1855. — Edizione di 150 copie.

9. *Della Vita e delle Opere del P. Francesco Voersio primo storico della città di Cherasco, e della famiglia Campione delle antiche patrizie della medesima*; in 8.° di pp. 39, e copie 150. Torino 1856.

10. *Appendice all'articolo CHERASCO*, nel vol. XXVIII del Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna, compilato dal professore Goffredo Casalis; in 8.° pp. 36. Torino 1857.

11. *Indice analitico e cronologico (Regesta) di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza dal secolo X al XVII, con un breve cenno sugli antichi statuti e gli scrittori della stessa città*; in 8.° pp. 166. Torino, 1857. - Edizione di 200 esemplari.

12. *Cenni intorno alla veneranda Madre suor Maria Elisabetta Provana di Leynà dell'ordine della SS. Visitazione, con annotazioni storiche ed un alberetto genealogico dei Ponziglioni, cessato nei Provana di Leynà*; in 8.º, di 100 copie. Torino, 1857.

13. *Notizie storiche dei nobili Calderari, fondatori di due priorati semplici nella Chiesa cattedrale d'Alba, verso la metà del sec. XV*; in 8.º di pp. 50 e copie 100. Torino, 1857.

14. *Delle Monete Maomettane del dottore Ludolfo Krehl, ossia Recensione dell'opera: De numis Muhammadanis in numophilacio regio Dresdensi asservatis, auctore D. Ludolf Krehl bibliothecae regiae pub. Dresdensis secretario* (Lipsia, 1856); in 8.º copie 100. Torino, 1857.

15. *Memorie storiche della vita e dei tempi di monsignor G. o. Secondo Ferrero - Ponziglione, referendario apostolico, primo consigliere ed auditore generale del principe cardinale Maurizio di Savoia, con un saggio di lettere e monumenti inediti*. - in 4.º di pp. 702. Torino, 1856. — Splendida edizione di 200 esemplari, impressa per uso privato, con ritratti, sigilli, fac-simili, iscrizioni, tavole genealogiche e monumenti. Quest'opera, gradita e premiata, insieme alla seguente da Sovrani e da parecchi Istituti scientifici nazionali e stranieri, contiene moltissimi e tutti inediti documenti sopra il lungo regno (1580-1630) del duca di Savoia Carlo Emanuele I il Grande, e gli avvenimenti principali di quei tempi in Italia.

16. *Monumenti storico-diplomatici degli archivi Ferrero - Ponziglione e di altre nobili case Subalpine dalla fine del secolo XII al principio del XIX, raccolti ed illustrati, ecc.*; in 4.º, pp. 692, Torino, 1858. — Edizione di 200 esemplari, come sopra, con ritratti, fac-simili, alberi genealogici, ecc. — Quest'altra opera contiene importanti documenti sopra l'occupazione francese in Piemonte (1796-1800), il blocco di Genova (1799 - 4 giugno 1800), e la battaglia famosa di Marengo (14 giugno 1800).

17. *Tavole genealogiche delle nobili case Ponziglione e Ferrero - Ponziglione, antiche patrizie di Moncalieri e di Cherasco, illustrate con nuove aggiunte sopra autentici documenti*; 18 tavole in 4.º, Torino, 1858. - Edizione di soli 100 esemplari, fuori commercio, con ritratti, iscrizioni e due tavole di stemmi delle principali alleanze dei Ferrero - Ponziglione dal secolo XVI al XIX.

18. *Diario del Congresso della Pace di Cherasco e delle varie calamità che desolarono il Piemonte negli anni 1630-31, edito per la*

prima volta ed annotato con copiosi monumenti storici; in 4.º di pagine 150, Torino 1863. Edizione di 200 esemplari.

19. *Le Guerre e la Dominazione dei Francesi in Piemonte dall'anno 1536 al 1559. Memorie storiche*; in 8.º di pp. 128, Torino, 1867. - Edizione di 100 copie.

20. *Ginevra, i suoi Vescovi - Principi, e i Conti e Duchi di Savoia. Memorie storiche dal secolo X al XVI*; in 8.º di pp. 149, Torino, 1868. - Edizione di 100 esemplari.

21. *Della Vita e delle varie Nunziature del cardinale Prospero Santa Croce (1514-89), edite la prima volta ed illustrate di copiose annotazioni*; in *Miscellanea di storia italiana*, vol. V. pp. 441-1173, Torino, 1868; e a parte in 8.º, Torino 1869, copie 100.

22. *Statuti del Comune di Vercelli dell'anno 1241, aggiuntivi altri monumenti storici dal 1243 al 1335, editi la prima volta con prefazione e note illustrative*; nel tomo II. delle *Leges Municipales*, della grande raccolta *HISTORIAE PATRIAE MONUMENTA*; Torino, 1876. — Questi Statuti vennero poi stampati a parte in edizione in 8.º ed in 4.º, di poche copie, nel 1877, dalla Stamp. R. Paravia di Torino. Ne parla diffusamente A. Petitti di Roreto nel « *Bollettino Stor. Bibliograf. Subalpino* », An. XXVII, IX-II-IV, 1925, Torino; ed a parte, Bene Vagenna, 1925.

23. *Beati Ogerii de Tridino abbatìs Monasterii Laucediensis Ord. Cisterc. in Dioecesi Vercellensi Opera quae supersunt ad unguem ms. codicis bibliothecae regii Taurinensis Athenaci nunc primum exhibita ac notis declarata, etc.*; in 8.º di 250 esemplari. Torino, 1872.

24. *Illustrazione delle iscrizioni dell'agro cherareschese*; in *Miscellanea di storia italiana*, vol. VI. pp. 689-703, Torino 1869.

25. *Il salterio di S. Bonaventura*; in *Opusc. relig. lett. S. III*. Modena, 1874.

26. *Necrologio del P. D. Giacomo Luigi Veglia somasco*; Casale Monferrato, 1862.

27. *Epigrafi latine ed italiane*, pubblicate in varie raccolte ed in occasione di avvenimenti pubblici e privati.

Bibliografia sul Padre Adriani

Dell'Adriani e dei suoi scritti parlarono:

1. L. TETTONI, *Vita di L. Cibrario*, a pp. 241 e segg., Torino, 1872; e in estratto con il titolo: *Il Professore Comm. Giovanni Battista Adriani*, pp. 15, in 16.º Torino, 1872 - impresso per uso privato.

2. G. CASALIS, *Dizionario storico - geografico - commerciale - statistico*, vol. XXVIII, p. 185, Torino.
3. A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli Italiani illustri*; p. 12, Firenze, 1879.
4. M. RIMINO. *Note biografiche del p. Francesco Calandri C.R.S.*; Milano, Dumolard, 1883. a pp. 50, 65-68 e 79.
5. A. MANNO. *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, vol. I. della *Bibl. stor. ital.*; pp. 128-130, Torino, 1884.
6. F. GABOTTO, *Neerologio* in *Bsbs.*, X, pp. 345-346, Torino, 1905.
7. POLIFEMO, su « *Il Piemonte* », foglio settimanale di Storia, Letteratura ed Arte; Torino, 1905, an. III, N. 22, del 28 maggio.
8. *Villanova*, periodico settimanale di provincia; Mondovì, 24 luglio 1881.
9. *Il Corriere di Bra*; Bra, 9-16 maggio 1884.
10. A. PETITTI DI RORETO, *Cherasco ed Emanuele Filiberto*, in « *Lo stato Sabauda ai tempi di Eman. Filiberto* », vol. CVIII. BSSS., pp. 275 e segg. Torino, 1928.
11. *Idem*: *Vercelli nel Museo civico G. B. Adriani di Cherasco*; in « *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino* ». Anno XXVII, IX-II-IV, 1925, Torino. — Ed. a parte: Bene Vagenna, Tip. Vissio, 1925; in 8.° di pp. 15.
12. *Idem*: *Una gita a Cherasco*; in *Rivista Turistica « Pro Piemonte »* Anno 1927 - Fase. 1.° — ; e a parte, Torino, Tip. Cecchini, a p. 6.
13. G. BERNOCCO, *Cherasco* in « *Le cento città d'Italia illustrate* », fase. 209, Milano, Zonzogno, 1928; a pp. 14-15.
14. L. C. BOLLEA, *Il museo civico Adriani di Cherasco e il suo indice onomastico*; in *Boll. stor. bibl. Subalp.* an. XXXIV, fase. II Torino, 1932; e a parte: Bene Vagienna, Tip. Franc. Vissio, 1932-X, in 8.° di pag. 110.
15. Si possono ancora ricordare il P. GIUSEPPE VIGLIONE, che dedicò al P. Adriani il suo volume di *Canti*, intitolato « *L'immortalità dell'anima* », edito a Ceva nel 1891, ed il
16. Prof. ANDRIANI, della R. Università di Perugia, che in una sua conferenza su « *S. Girolamo Emiliani apostolo della carità* », sulla fine, accennando ai Somaschi illustri, s'intrattiene di preferenza sul P. Adriani. Vedi « *Rivista della Congregazione di Somasca* » fase. XXVI, Marzo 1929, p. 118; ed a parte, Genova, Derelitti, 1929.

Titoli ed onorificenze

Il P. Adriani D. Giovanni Battista, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, fu Membro effettivo della Società Ligure di Storia patria e della Accademia di Dijon, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia delle Scienze di Chambéry, di Marsiglia, di Aix in Provenza, della R. Società degli Antiquarii del Nord a Copenaghen, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, dell'Istituto Storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità, Membro della Giunta Conservatr. dei Monum. e Belle Arti per la Prov. di Cuneo, comm.*, Gr. Uff. (con anello), Uff. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo pel merito scientifico, letterario ed artistico; fregiato delle grandi medaglie d'oro di I^a classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e di S. M. il Re di Sassonia pel Merito storico diplomatico e delle Imperiali di Russia e di Austria-Ungheria pel Merito scientifico, letterario ed artistico, ecc.

(Fonti: *Atti del Collegio - Convitto di Cherasco*; *Atti del Collegio R. di Casale*; *Atti del Collegio S. Domenico di Valenza Po*; *Atti dei Capitoli Provinciali*; *Atti delle Professioni*; *archivio di Genova, autografi e memorie*; *Autori e opere sopra citati*).

Borsa di Studio per i nostri Studenti

(LISTA 22)

Somma precedente	L.	14127,05
Dalla « Madre degli Orfani »	»	88,85
Da pubblicazioni del P. Stoppiglia	»	12,—
TOTALE L.		14227,90

“IL SANTO DELLE LETTERE,,

—IL SERVO DI DIO GIULIO SALVADORI—

(*Aggregato Somasco*).

Il titolo di queste note non si pone qui dallo scrivente per pio arbitrio o devota esagerazione; ma è tolto da un opuscolo, felicemente e autorevolmente scritto, che fu letto subito, appena ricevuto, con intimo gaudio spirituale, e se soltanto a un certo tempo di distanza se ne dà debito conto, non va attribuito se non alla necessità, che è poi un dovere, di assegnare a ciascuna cosa il suo tempo, e anche di salvare fino a quanto è possibile e conveniente quell'assioma: *Qui prior tempore potior iure*.

L'opuscolo del padre Luigi Zambarelli dei Somaschi (*Il Servo di Dio Giulio Salvadori*, Roma 1932, « Cattedra e Biblioteca Francescana », Palazzo Borromini, piazza della Chiesa Nuova; p. 45 L. 4) reca l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica diocesana ed è dedicato all'Em.mo Cardinale Camillo Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, quale « ricordo d'una grande anima cristiana ». Non ha scopi commerciali, ma gli editori si rivolgono alle anime elette perchè vogliano procurarne la più larga diffusione cooperando così, liberamente, a quanto è necessario, sotto l'aspetto spirituale e materiale, « per trattare la causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giulio Salvadori », com'è scritto nel retro della prima pagina dell'opuscolo stesso. A questo fine è necessario rivolgersi al « Comitato per Giulio Salvadori » presso la Cattedra Francescana ricordata, o al padre Antonio Santarelli, Postulatore Generale dei Frati Minori (Convento di S. Antonio in via Merulana, 123, Roma). Com'è noto, Giulio Salvadori, scrittore finissimo di cose francescane, era Terziario di S. Francesco.

Un nuovo santo dunque? La domanda se l'era già fatta Tommaso Gallarati-Scotti nello scritto: *Il rinnovamento di Giulio Salvadori* (Editrice « Studium », Roma, 1933, pp. 57, L. 3), che segnaliamo volentieri. Dettato da un laico, questo breve e squisito profilo è più profano — nel senso buono del vocabolo — e ci ritrae con tinte umane la breve crisi del Salvadori vittoriosamente superata e coronata da una nobilissima vita d'arte e di bontà, d'una bontà che era arte — non artificio — e d'un'arte che era bontà.

« Santo anch'egli? Forse. Così fu invocato e ricordato a una voce da quanti lo conobbero; dai suoi discepoli, dai suoi amici, dai poveri, che beneficava segretamente, dai tribolati che confortava, dai dubbiosi che illuminava, da quanti ebbero il dono di una sua parola, o di una sua elemosina. Io non oso ripetere la parola che l'avrebbe offeso, come ogni cosa che gli fosse parsa esagerata o indebita. E' Iddio che fa i Santi, e la santità fiorisce lentamente nei secoli, da un piccolo germe sepolto sotterra, da un povero piccolo cuore d'uomo, dimenticato sotto una pietra da tutti, ma non dalla Chiesa, madre e custode di questo grande tesoro, che deve marcire come il grano, per dare alla luce il suo misterioso fiore. E pure una testimonianza dobbiamo rendere in coscienza; questa: che nel mondo delle lettere, tra l'otto e il novecento, Giulio Salvadori ci è apparso come un grande cristiano, come un raro esempio di vita evangelica e di catolicesimo schietto, professato nell'azione fino all'eroismo; che egli è stato per molti guida e maestro di una religione altissima e purissima; che ogni suo atto, ogni sua parola, ne aveva l'impronta; che una luce non terrena illuminava la sua fronte; che avvicinandolo si sentiva nella sua fede intera la presenza del divino Modello che era vivo in lui, com'è vivo nei veri discepoli d'ogni secolo » (p. 49-50).

Così fa piacere di evocarlo, con quei tratti più caratteristicamente spirituali e religiosi con cui lo vedremo delineato dal padre Zambarelli, il quale attinge a veri ricordi di famiglia: evocarlo in quest'anno giubilare della Redenzione, in cui il poeta del *Canzoniere civile* meriterebbe una commemorazione speciale, perchè quel libro riflette su ogni cosa e problema la luce del divino riscatto, sì che tutto ne emerge e brilla in novità di grazia e di bellezza. Ed è bene evocarlo, dopo tante celebrazioni di nuovi eroi di Cristo, in questa sacra Roma, bella dell'edificante spettacolo della pietà cristiana offertovi dai credenti d'ogni parte del mondo. Come ci appare diversa, oggi, questa Roma, da quella sognata dai neopagani degli ultimi decenni del secolo scorso! Giulio Salvadori, ha detto il Gallarati-Scotti, « beveva allora con l'acutezza dei suoi vent'anni, e con la fantasia eccitata dai primi successi, dalle amicizie letterarie, dalla bellezza delle donne decantate in quei cenacoli (i cenacoli delle *Cronache bizantine*), l'incanto di una Roma voluttuosa, a cui la nuova generazione mordeva come a un frutto proibito colto in un precluso paradiso terrestre, contro tutte le minacce; la Roma del *Piacere* del suo amico d'Annunzio » (p. 26).

Questa Roma non è certo morta; ma pur vive più negl'inni e negl'ideali conclamati: noi la stiamo uccidendo. E mentre il poeta della *Laus vitae* scompare nella lenta desolazione d'un solitario tramonto, l'autore del *Canzoniere civile* si leva all'orizzonte in luce di nuova bellezza, più inteso e più compreso, poeta della santità e santo della poesia, che ha da dire, con la vita e l'arte, alla nuova generazione, ciò che i « bizantini » non seppero dire: parole di luce e d'amore, di resurrezione e di forza spirituale.

All'incanto della Roma del *Piacere* il consenso di Giulio Salvadori fu breve e non profondo. Già il Checchi nei fervori darwiniani e bizantini del giovane scrittore, pieno d'ingegno, ma inquieto e senza bussola, vedeva un fatuo entusiasmo e sentiva in lui spuntare l'*asceta*, il fine manzoniano ci aveva indovinato. Giulio Salvadori, con un taglio sanguinante ma netto si recise dalla sua breve follia; e ne fu spiritualmente e artisticamente rinnovato.

Il padre Zambarelli, nel suo opuscolo, dopo alcuni cenni biografici precisi ed efficaci tratteggia *l'uomo della bontà*, aggiungendo alle sue pagine una buona nota bibliografica dell'opera del Salvadori. E' appunto l'uomo della bontà che c'interessa, giacchè pochi ne hanno una perfetta conoscenza come il Padre Zambarelli, il quale attingendo a ricordi, come si è detto, di famiglia, si vale inoltre di molte lettere inedite, dirette anche a lui stesso, « attraverso le quali pare ancor di sentire i battiti del suo cuore ardente, il casto profumo della sua anima » (p. 6).

Egli ne ricorda i primi anni e la giovinezza studiosa e ardente, col breve e torbido periodo di concessione alle idee in voga e ai sensi; dal quale riavutosi e convertitosi a più alti pensieri e affetti, ebbe fino d'allora « chiara la visione della *Lucia nemica di ciascun crudele*, che insegna la via della verità e della purezza, e dietro lei si mise senza rimpianti per giungere alla Luce suprema di amore e di nuova bellezza, che s'era rivelata all'animo suo » (p. 12).

Nel quinquennio d'insegnamento al Ginnasio di Albano Laziale egli rinnovò sè stesso. « Fu questo un periodo d'intensa operosità, di studio e di raccoglimento indefessi, di privazioni e di mortificazioni così dure e ininterrotte, che il suo fisico ne soffrì e ne sarebbe stato certamente sopraffatto, se nel tempo in cui si avverò il suo ritorno da Albano a Roma, circa il 1890, i suoi cari... e il padre Lorenzo Cossa, che ebbe in quegli anni occasione di conoscerlo e divenne il confidente e direttore del suo spirito, non lo avessero indotto ad ad-

dolcire alquanto quel rigido e aspro tenore di vita e a serbare le sue forze per i fini di utilità e miglioramento degli uomini » (p. 13).

Durante il suo faticoso e, per la tristizia degli uomini anche penoso trentennio d'insegnamento romano, non cessò mai il suo apostolato di bene, compiuto con crescente fervore. Per meglio attuare il suo programma: *Istruire cristianamente per educare cristianamente*, « egli volle anzitutto addentrarsi nella cognizione della Sacra Scrittura, della Patristica greca e latina, della filosofia medievale, della Liturgia, delle tradizioni e della dottrina morale della Chiesa; e seppero così far penetrare la letteratura, l'arte, la scienza delle verità inconcusse della Religione, combattendo il modernismo letterario, le nuove correnti della scuola — si chiamassero agnostiche, idealistiche, parnasiane o futuristiche — e portandovi un nuovo soffio di vita, un nuovo contributo per una rinascenza cristiana ». (P. 15).

Luigi Luzzati lo chiamava *il Santo delle lettere italiane*, e lo propose al Ministro Credaro per successore del Carducci e del Pascoli sulla cattedra bolognese: proposta che, naturalmente, non fu accolta. Un santo delle lettere sulla cattedra di Bologna sarebbe stata, diciamo così, un'eresia civile. L'Università del Sacro Cuore riparò all'alta ingiustizia, e il Salvadori vi tenne la cattedra di lingua e letteratura italiana dal 1923 al 1928, esercitandovi il proprio magistero « quasi come un ministero sacerdotale » (P. 16). E il nostro Ateneo cattolico ha oggi un vero culto per la sua memoria, che vi è viva ed operante ancora.

Terziario francescano dall'età di 25 anni, della serafica milizia « osservò fedelmente le regole nella lettera e nello spirito » (P. 17). « Si può ritenere che in sommo grado il Salvadori esercitasse le virtù teologali, ma specialmente la carità verso Iddio e verso il prossimo... nè mai avvenne che mancasse, almeno deliberatamente, contro le virtù cardinali » (P. 18). Una volta, essendo stato *ensor acerbus* delle poesie dell'israelita Giuseppe Revere, ne fece subito ammenda recandosi dall'autore a chiedergli perdono, disposto anche ad una pubblica riparazione, che quell'uomo, commosso, riconobbe piena « in quelle cristiane parole ». (Ibid.). Fu specialmente devoto della divina Eucaristia, della SS. Vergine, del Papa, dei Sacerdoti e della Chiesa: per disposizione testamentaria volle che i proventi delle sue pubblicazioni fossero consacrati *alla nostra santa e dolce madre la Chiesa per il decoro del culto divino*. All'amore della Religione univa « l'amore più intenso e leale verso la Patria, sostenendo che questi due termini non

sono antitetici, ma si armonizzano e si completano, rendendo l'uomo vero cittadino ». (P. 18-19). « Era perciò amato e venerato da tutti perfino dagli avversari, come un santo; e questa fama di santità, che lo accompagnò in vita, continua dopo la sua morte ». (Pagina 20).

Quando il *Catechismo* di Pio X era già stato riveduto da numerosi Vescovi e da insigni catechisti, il pio Pontefice invitò Giulio Salvadori a rivederne lo stile e la lingua. « Andate — disse Pio X — portategli il testo e ditegli che mi faccia la carità di rivederlo, come può e sa far lui... Si tratta di un'opera buona. Ci vuole un buon letterato, che sia anche un buon cristiano; e quello lì è un santo ». (P. 21).

Prova della sua pietà e insieme della sua competenza nella dottrina cristiana aveva data nella fondazione della scuola di religione all'Istituto De Merode, con programma completo, che abbracciava tre corsi. « Quand'io lo conobbi personalmente, or son trent'anni — continua il P. Zambarelli — fui subito attratto verso di lui da un sentimento di ammirazione e di benevolenza, ammirazione per la sua dottrina, benevolenza per la sua bontà... Egli soleva ogni mercoledì recarsi, prima della scuola, a S. Girolamo della carità, piccola chiesa presso il palazzo Farnese, dov'era vissuto per 33 anni l'apostolo di Roma, S. Filippo Neri, e dove continuava a esercitare il ministero un altro apostolo del bene il P. Lorenzo Cossa, Preposito Generale dei Somaschi e direttore di anime illuminato e sapiente... Là si presentava umile e dimesso il Salvadori, quasi un povero mendico a chiedere l'offerta dell'elemosina: ed era davvero l'offerta della parola buona che in tono sommesso ma fermo ed incisivo sapeva dirgli il P. Cossa, parola dolce e saggia che gli portava la luce, il fervore all'anima e gli additava quella *retta via* che egli spesso ricordava con indicibile riconoscenza e dalla quale, anche in mezzo alle più varie vicende, non si dipartì mai. In quella chiesetta solitaria e raccolta, per mezzo del sacerdote amico, riceveva il perdono divino e là si cibava del pane eucaristico, rimanendo ginocchioni in terra per circa un'ora e con gli occhi estatici adorando il divino mistero. Era uno spettacolo che io m'era abituato a contemplare e che mi lasciava tutte le volte profondamente commosso e ammirato ».

Nella sua carità fu veramente espressione viva del Vangelo: « privandosi il più delle volte anche del necessario, tutti soccorreva come meglio poteva, gl'intelletti che avevano bisogno di fede e di scienza, i corpi che avevano bisogno di vestito, di pane e di asilo... Il suo buon cuore nutrì poi un sentimento di maggior compassione per i fanciulli

abbandonati, e mi scriveva un giorno: *Vedendo i tanti bisogni, i pericoli e il male dei piccoli, perdoni se le chiedo con tanta insistenza una preghiera: questo rimanere di tanti nostri piccoli senza appoggio nè protezione umana mi passa l'anima* » (P. 27).

Fra gli episodi della sua carità v'è quello di un giovane, che fu implicato erroneamente nell'attentato di Acciarito contro Umberto I, e che egli riuscì a salvare e a far mettere in libertà correndo senza indugio da Roma a Teramo e proclamandone dinanzi ai giudici l'innocenza.

Fra le cose che più colpirono in lui i suoi discepoli era l'umiltà del suo spirito, « una volontà di annientarsi nella bellezza d'un'idea superiore »; così com'era « il suo pudore: pudore di uomo, pudore di genio, pudore di Santo... io non ho mai più incontrato nella mia vita un pudore così radiante ». (P. 29).

Il suo apostolato non si era ristretto ai giovani soltanto de' quali due studenti ebrei convertiti al cattolicesimo: tutte le anime e le classi sociali aveva abbracciato nell'opera di bene. « A me, che andai a visitarlo poche ore prima della morte, rivolse come sempre il suo angelico sorriso e mi raccomandò come un sacro testamento l'educazione della gioventù...; ebbe parole e pensieri d'affettuosa riconoscenza per quanti lo assistevano... Volle che io non m'indugiassi a tornare sull'Aventino perchè l'ora era tarda...; poi si tolse il berretto e umilmente mi pregò di benedirlo e di raccomandarlo alla Madonna, salutandomi tre volte, mentre io a malincuore mi allontanavo dalla sua stanza, e accompagnandomi con lo sguardo acceso dalla febbre, ma più irradiato dalla luce di Dio » (P. 31).

Il P. Zambarelli nota che la bontà, la quale « assumeva nel Salvadori splendori di bellezza affinata... era divenuta quasi connaturale in lui e pervadeva tutti i suoi pensieri, tutte le azioni della sua vita. Anche le sue liriche e le sue opere letterarie, da cui s'effonde tanta luce di dottrina e tanto ardore di carità, non sono che altrettanti monumenti di bontà e di gentilezza cristiana... Non vogliamo nè possiamo prevenire il giudizio della Chiesa circa il riconoscimento delle virtù eroiche del grande estinto, ma quanti lo hanno conosciuto e seguito nella sua vita illibata, vita di umiltà senza limiti, di semplicità francescana, di apostolato occulto ed operosissimo per la causa del bene, videro in lui la luce della verità ». (P.34).

Abbiamo largamente spigolato nel bell'opuscolo, nè si poteva far di meglio; giacchè la parola del P. Zambarelli è quella d'un testi-

mone saggio e pio. Giulio Salvadori è figura eccezionale d'uomo, di scrittore, di cristiano, che, vissuto in tempi particolarmente difficili, onorò la virtù e le lettere con un fervore che ci ricorda la primavera francescana. Se a Dio piaccia, col « Santo della scienza », il Ven. Ferrini, che tra i furori del positivismo si sublimò nella Fede, avremo il « Santo delle lettere » che, tra gli ardori pagani del dannunzianesimo, tenne accesa la casta fiaccola cristiana.

F.

(Da « *L'Osservatore Romano* » 2 Luglio 1933).

ICONOGRAFIA DI S. GIROLANO MIANI

Un ignoto e probabile quadro di S. G. Emiliani

Questo quadro veramente artistico per composizione e per colorito è forse unico nel suo genere per l'episodio che rappresenta.

In esso vediamo una madre che giace morta e accanto al letto una donna che in atto supplichevole raccomanda una bimba, certo orfanella, ad un personaggio venerando, dalla fisionomia dolce e paterna, soffusa di mestizia, che stende la mano per accoglierla sotto la sua protezione.

Questo personaggio non è forse S. Girolamo, il padre degli orfani?

Ce lo fa supporre non solo l'episodio specifico che campeggia nella tela, ma anche la circostanza che essa si trovi in quel medesimo orfanotrofio in cui si trovano altri due dipinti del Santo e che forse provengono tutti da qualche nostra antica casa di Ferrara. S. Girolamo non ha qui un vero e proprio abito talare, ma una veste nera semplice e modesta, come probabilmente l'avrà indossata quando deposto il ricco abito di senatore, cominciò a dedicarsi alla cura degli orfanelli. Ha la barba nera, i capelli incolti, radi su la fronte e le sopracciglia assai folte, come apparisce nel ritratto che viene descritto dal Padre Tortora e come si può riscontrare in una immagine press'a poco consimile che trovasi a Somasca. È ancora senza l'aureola e ciò fa ritenere che sia stato dipinto poco dopo la sua morte, quando ancora non era elevato all'onore degli altari. Il quadro per la eleganza della modellatura, per la freschezza delle tinte e per altri pregi di estetica, ond'è adorno, arieggia la scuola fiamminga, che fiorì maggiormente nella seconda metà del cinquecento; e viene attribuito ad Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino, che visse proprio in quel tempo (1551-1620) e derivò quel suo fare largo decorativo e gra-



devole dalla imitazione del Bassano, suo contemporaneo e fino ad ora considerato il più antico ed autorevole pittore di S. Girolamo Emiliani.

Non parrebbe quindi assurdo pensare che il committente e ispiratore del quadro sia stato il P. Giovanni Cattaneo, che visse in quell'epoca a Ferrara, vi fondò l'Orfanotrofio della Misericordia detto di S. Maria Bianca, ed essendo stato uno dei primi compagni e continuatori dell'opera di S. Girolamo Emiliani, avrà voluto farne ritrarre le sembianze e rappresentarlo come padre degli orfani in questo dipinto: il quale perciò anche storicamente avrebbe per noi la massima importanza e potrebbe annoverarsi tra i primi e più verosimili ritratti del nostro Santo Fondatore.

Quanto al valore artistico, il Senatore Corrado Ricci, il più competente in materia, ha dichiarato che questo è uno dei migliori quadri dell'epoca.

VISIONE DI ROMA

*Come splendeva sui Sette Colli il sole!
Là, ne l'azzurro limpido del cielo
Roma m'apparve, nuda, senza velo
di bianchi marmi lampeggiante al sole.*

*Mi sobbalzò entro del petto il cuore
come dinanzi ad un svelato arcano,
cui brama di veder pur di lontano
struggendo andava il sospirante cuore.*

*Roma! Tu m'incantasti! Oh! il divino
Olimpo d'Angiolo e l'immenso Coro
di Flavio e i ruderi del Palatino!*

*Oh! incanto de la Via dell'Impero!
oh! religiosa maestà del Foro!
oh! sfo'gorar del Campidoglio austero!*

Franco Mazzaello
C. R. S.

Roma, 4 luglio 1933, XI.



S. Gerolamo e i “Martinit”,

Non s'accontentò la Chiesa d'elevare la condizione della donna, d'affrancare lo schiavo, ma fin dai primi tempi del suo sviluppo rivolse le sue cure materne al bambino.

Non più ai piedi del padre lo volle, ma tra le braccia; non un essere ingombrante, ma soggetto di tenero amore: e per quelli che la malizia umana aveva abbandonato ella si fece madre amorosa e li accolse nei primi Brefotrofii: per quelli che la morte aveva privato dei naturali appoggi ella provvide ispirando leggi sagge a loro protezione.

I Vescovi saranno a loro padri e li affideranno a tutori sicuri che cureranno la loro educazione, sceglieranno probi avvocati che si prenderanno a cuore i loro interessi. Spetterà poi ad un Santo italiano, a S. Gerolamo Emiliani, il vanto d'aprire per il primo case per raccogliervi gli orfani e dar loro, con una solida educazione religiosa, anche una accurata istruzione civile.

Il Santo.

Nacque S. Gerolamo Emiliani in Venezia nel 1481. Di famiglia nobile e religiosa ebbe un'accurata educazione quale si conveniva a lui: ma giunto al momento più delicato della sua gioventù si sottrasse al dolce giogo paterno e si diede al mestiere delle armi, dove purtroppo la licenza militare e l'esempio dei compagni ne guastarono le belle doti. Distintosi in vari fatti d'arme nella guerra tra la Repubblica Veneta e l'Imperatore Massimiliano di Germania, ebbe il comando di Castelnuovo, che difese valorosamente, ma sopraffatto dal numero dovette arrendersi.

Dichiarato prigioniero fu chiuso, carico di catene, in un orribile carcere. Questa sventura fu per lui il principio di salutare resipiscenza. Si rivolse con fervorosa preghiera alla Vergine domandando salvezza, promettendo di dar nuovo corso alla sua vita. Esaudito, apertesi miracolosamente le porte del suo carcere, scioltesi le sue catene, dopo aver appeso in Treviso nel tempio di Maria i ceppi in cui era stato avvinto, tornò a Venezia. Qui cominciò davvero una vita nuova: il giovane dissipato e libertino era scomparso, aveva dato luogo a un uomo tutto inteso alla pietà ed al servizio del

prossimo. Ma quale sarà il campo in cui svilupperà le sue energie? Una nuova sventura glielo aprirà dinanzi.

Gli muore improvvisamente un fratello da lui teneramente amato, che lascia senza appoggio alcuni piccoli figli, Gerolamo ne diverrà il padre e si dedicherà tutto a loro.

I primi orfanotrofi.

Ma la triste sorte dei nipoti gli farà rivolgere il pensiero a tanti altri poveri figliuoli, che nelle medesime condizioni, non hanno proprio nessuno che pensa a loro. Perché non diverrà lui il padre di tutti questi orfani? Eccolo all'opera. Apre dapprima una casa in Venezia presso S. Basilio, poi a S. Rocco. Cresciuto il numero ed urgendo il ricovero di altri orfani accetta l'offerta della città dell'Ospedale degli Incurabili e qui dà mano ad una stabile istituzione. Il primo Orfanotrofio d'Italia è così aperto!

Campo più vasto gli si para subito innanzi: nel 1528 una terribile carestia desola la Lombardia con tutte le sue tristi conseguenze. Quanta fanciullezza abbandonata! Vi accorre l'Emiliani, raccoglie quanti fanciulli può e li ricovera in Somasca sopra Calozio. Passa ad Erba, a Como, a Merone, a Bergamo e vi apre nuove case per orfani. Intanto intorno a lui si sono raccolte anime generose, che attratte dalla sua carità lo vogliono seguire ed aiutare. Si forma così il primo nucleo che dà origine alla nuova Congregazione dei Padri Somaschi. Instancabilmente va in cerca di nuovo lavoro. Da Bergamo passa a Milano dove il bisogno era impellente.

Sorvoliamo sul resto della vita e dell'attività del Santo che muore in Somasca il 7 marzo del 1537, per fermarci con maggior agio sull'opera di S. Girolamo in Milano, opera che vive e fiorisce tuttora.

Il Santo a Milano.

Chi di noi non ferma con affettuosa compiacenza lo sguardo sulla numerosa schiera di orfanelli « I Martinitt » quando passano in ben ordinate squadre per le vie della città? Sono i figli milanesi di S. Gerolamo Emiliani.

Venne adunque il Santo a Milano nel 1533 e gli Orfani che aveva qui raccolti ricoverò in un monastero che gli Umiliati avevano lasciato in Via Crocifisso, presso la chiesa che aveva dato il nome alla via. La novità dell'istituzione, il bene che vi si faceva attrassero subito l'attenzione e la simpatia dei migliori della città.

Francesco II Sforza, sollecito del bene della sua Milano, ne vide tutta l'utilità, la prese sotto la sua protezione e generosamente offrì a S. Gerolamo una vistosa somma di danaro per i suoi orfani. Non meno disinteressatamente il Santo la rifiutò; accettò invece una casa più ampia offerta dal medesimo duca, per raccogliervi a miglior agio i suoi protetti, che erano venuti nel frattempo aumentando.

Era rimasto vuoto l'Ospedale di S. Martino posto nella Corsia del Giardino (l'attuale Via Manzoni) per essere stato aggregato definitivamente all'Ospedale Maggiore; qui d'accordo col Duca, il Santo trasportò i suoi orfani nel 1534, ricoverando le orfanelle, che pur era venuto raccogliendo, nel Conservatorio di S. Caterina posto nella medesima Corsia del Giardino presso gli archi di Porta Nuova sull'angolo di Via della Spiga. L'opera dell'Emiliani veniva così assicurata.

Anche in Milano, come altrove, il Santo trovò anime generose che si unirono a lui, specialmente nel clero: tra queste possono notarsi un Federico Panigarola Protonotario Apostolico, un Francesco Brivio, Girolamo Novati, Girolamo Calchi e Ambrogio Schieppati. A fianco di questi, che si erano riservata la parte delicata della educazione religiosa e civile degli orfani, un Consiglio di diciotto gentiluomini curavano il retto andamento dell'Opera Pia.

Ecco come uno scrittore del tempo ne parla: « Ritornando ai nostri orfanelli, dico che in questo Ospitale sono pasciuti, vestiti e sovvenuti con grande carità, ne' suoi bisogni così in sanità, come nelle loro infermità. E sono da detti sacerdoti ammaestrati nella dottrina cristiana ed in altre divozioni in modo che sono a sembianza di religiosi, oltre che li fanno imparare alcune arti ». (F. Paolo Moriglia).

S. Carlo, tanto sollecito del suo gregge, non poteva non interessarsi dei poveri orfani, e, dopo aver date sapienti regole per le orfanelle di S. Caterina, volle provvedere ad una devota chiesina per gli orfani, chiesa che consacrò nel 1570 dedicandola a S. Martino. Di qui ebbe l'origine il nome di *Martinitt* attribuito ai nostri orfani.

I « Martinitt ».

In San Martino rimasero gli orfani fino al 1772 quando l'imperatrice Maria Teresa li trasportò nel soppresso convento dei Benedettini in S. Pietro in Gessate sul Corso di Porta Tosa. L'ampio

locale diede modo all'opera di svilupparsi maggiormente: purtroppo però i buoni Padri Somaschi vi durarono poco, travolti come furono dalla bufera della soppressione sotto Giuseppe II.

Le vicende politiche di questo periodo di tempo ebbero una ripercussione nel pacifico asilo degli orfani. Nel 1797 alla venuta dei francesi per stabilire anche in Milano la Repubblica, i Martinitt furono costretti ad indossare la divisa militare, ed inquadrati in quello che si disse *il battaglione della speranza* con ufficiali e graduati dovettero portarsi in Piazza d'Armi per gli esercizi militari e per le parate. Addio vita tranquilla ed ordinata dell'Istituto diventato caserma!

La guerra, che si svolse sui campi della Lombardia, fece affluire a Milano i numerosi feriti. Occorrevano locali da trasformare in ospedali e l'Orfanotrofio fu requisito, gli Orfani nel 1798 furono mandati prima nel Collegio di Brera poi a S. Francesco Grande.

Nel breve ritorno degli Austriaci nel 1799 riebbero il loro Istituto; naturalmente non si parlò più nè di esercizi nè di abito militare, ma questo lo dovettero riprendere quando con Napoleone imperatore ritornarono i Francesi. Tramontato l'astro napoleonico nel 1814 gli orfani ripresero tranquilli le loro abitudini. Le interromperanno ancora, ma per una ben nobile causa, la causa della libertà.

Nel 1848, nella gloriosa epopea delle Cinque Giornate scriveranno una bella pagina. Coi cittadini combattenti alle barricate, porta ordini intelligenti e fidati, correranno qua e là dove il bisogno urge maggiormente. Piccoli, oscuri eroi, daranno esempio di serenità nel pericolo, di generosità nel sacrificio, lasciando ad altri la gloria, contenti d'aver fatto il loro dovere di cittadini.

Al ritorno degli Austriaci nell'agosto un ben ingrato ufficio fu loro imposto dalla Congregazione Municipale, dovettero far da guida per alcune settimane ai Croati attraverso le vie della città. Strano! quei rozzi soldati li presero ad amare fino a chiamarli (certo non con loro piacere). *i piccoli Croati!*

Ma quando la Patria fece sentire la sua voce che chiamava i suoi figli all'armi contro lo straniero imbracciarono baldi il fucile, e le campagne del 1859 al 1866 li ebbero generosi combattenti.

E pronti al sacrificio li trovò anche la grande guerra: ed il lungo elenco di nomi dei Martinitt caduti per la Patria orna l'atrio dell'Orfanotrofio e dimostra che « l'antico valor non è ancor spento ».

Ora il vasto locale di Corso Vittoria non risuona più delle loro grida gioiose, delle note sonore della loro musica, un nuovo e più

ampio locale li accoglie; e là, in via Pittori, in mezzo al verde dei campi nell'Istituto che il Duce inaugurò nell'ottobre del 1932, continuando la loro vita di disciplina, di studio e di lavoro.

Chiudiamo con un ricordo. Pochi anni fa ebbero occasione di visitare qualche dormitorio degli orfani: oltre la proprietà e la scrupolosa nettezza dei locali ci colpì un quadretto fissato alla testiera d'ogni lettuccio. Racchiudeva due fotografie, l'una del parente defunto, l'altra la soave figura del Santo Fondatore. Nobile e delicato pensiero dell'attuale Presidente degli Orfanotrofi, che ne fu il munifico donatore.

Dargis.

UN BUON CONSIGLIO

ai Confratelli Assistenti Eccles. delle Associaz. di A. C.

Per istruire i nostri giovani bisogna interessarli e farli godere.

I nostri nemici sanno quest'arte e la usano a meraviglia. Fanno pensare alle parole del Signore: « I figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce ».

Ricordo le risate dei giovani di una Associazione interna, ai quali avevo narrato la scena avvenuta in un palazzo di città, ove il Parroco era stato invitato ad amministrare gli ultimi Sacramenti ad una Signora anziana, madre di un ingegnere, di un professore di liceo e di un avvocato.

Tre intelligenze, professionisti stimati; ma non altrettanto colti nella Dottrina Cristiana.

Il sacerdote, confessata e comunicata l'inferma, aveva detto di preparare della mollica di pane bagnata nell'acqua, mentre egli sarebbe andato in parrocchia a prendere l'olio santo per somministrarlo all'inferma.

Quale meraviglia al suo ritorno, quando si vide davanti, sul tavolino con tovaglia, l'oliera che serve per condire l'insalata, e il sale e il pepe e il pane?

Capì; forse pianse in cuor suo; ma era tempo di pensare a tutt'altro e proseguì il suo delicato dovere senza far capire per allora i suoi sentimenti.

È vero che i giovani ridono nel sentire queste stranezze; ma bisogna dir loro senza reticenze che non altrimenti capita a tutti quelli che non sono istruiti a sufficienza sui punti fondamentali della Dottrina Cristiana.

I nostri giovani che escono dal collegio con patenti o diplomi saprebbero dare risposte soddisfacenti circa, per esempio, l'amministrazione dei sacramenti, ai fratellini o ai figli, quando domani si troveranno nella posizione sociale, loro destinata dal Signore? Sapranno, se noi li avremo istruiti, ma nel modo voluto dalle esigenze moderne e adattandoci al loro stato d'animo. Per far questo c'è stato aperto un magnifico campo di lavoro: *le Associazioni di Azione Cattolica*.

Mai dovrebbe mancare nell'ordine del giorno *il pensiero liturgico*, sotto il quale nome l'Assistente Ecclesiastico può far istruzione su tutti gli Argomenti che toccano la Dottrina Cristiana e sono in relazione con la sacra Liturgia.

Seguiamo il corso delle idee da cui siamo partiti: fatto conoscere *l'anno ecclesiastico* facendo ripetere ai giovani per vedere se hanno capito e rendendo l'istruzione allegra con schizzi sulla lavagna o su fogli di carta e interrogando e suscitando emulazioni e curiosità, si può insistere sui *colori liturgici* in modo che ogni giorno, entrando in Chiesa, tutti sappiano dire il perchè di quel dato colore.

Ripeto cose che tutti sanno:

Il color bianco si usa nelle feste del Signore, della Madonna, degli Angeli e dei Santi che non furono martiri.

Il color rosso si adopera nelle feste dello Spirito Santo e dei Santi martiri.

Il color verde si usa nelle domeniche libere dopo l'Epifania e dopo Pentecoste.

Il color viola si usa nell'Avvento, in Settuagesima, Sessagesima Quinquagesima, in Quaresima e nelle vigilie.

Il color nero è usato nel Venerdì Santo e nelle messe dei defunti

Applicando queste risposte alle varie epoche dell'anno liturgico, alle feste del Signore e dei Santi, si interroga perchè l'uso dell'uno o dell'altro colore.

I giovani si dilettono di queste curiosità e si istruiscono senza saperlo. Così le adunanze sono fruttifere. Non facciamo tante conferenze e prediche. Forse lasciano il tempo che trovano.

Bisogna formare in modo che altri siano alla loro volta capaci di formare. Così si preparano apostoli al bene delle famiglie e validi cooperatori del Sacerdote nella più difficile e più preziosa di tutte le occupazioni: insegnare la dottrina di Gesù Cristo.

Il nostro S. Fondatore S. Girolamo non ha seguito questo metodo per formarsi dei cooperatori tra gli orfanelli più capaci di apostolato?

Anche noi così ci faremo dispensatori di quello spirito cristiano di cui parlava il Sommo Pontefice Pio X di s. m. quando in uno dei primi documenti del suo immortale pontificato scriveva: « La partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa è la prima e indispensabile fonte del vero spirito cristiano »

P. STEFANI.

CURIOSITA'... GIUBILARI

In questa solenne ricorrenza del Giubileo della Redenzione, così faustamente auspicato, crediamo di far cosa gradita ai lettori di « Rivista » mettendoli a conoscenza di un'opera di un nostro Padre del '500, proprio questi giorni rintracciata: la notizia sarà tanto più gradita in quanto si tratta d'un trattato sul Giubileo: è insomma fresca d'attualità. A dire il vero non è una novità assoluta essendo stata già accennata su queste medesime pagine, nel fascicolo XXXVIII, Marzo-Aprile 1931, pag. 98, nell'Appendice al *Calendario perpetuo* compilato con lungo studio e grande amore dal nostro Rev.mo P. Stopiglia e finora raccolto nei due bellissimi e preziosi volumi della *Statistica dei PP. Somaschi* (Cfr. Vol. I, pag. 259-260).

Il volume in proposito porta un sontuoso frontespizio con un lungo titolo, ampolloso alla moda d'allora, così concepito:

« OSSERVATIONI

« SOPRA I GIUBILEI:

« Et in particolare sopra | quello dato da N. S. Papa Sisto V.

« l'Anno | M.D.X.X.C.V. | Del M. R. P. D. Cesare Bottoni Paue-
« se Chierico R. della | Congregazione di Somasca. | Nelle quali si
« dichiarano | quelle cose, che sono necessarie per acquistare | i Giu-
« bilei et Indulgenze. | Opera utile, et necessaria, Non | solo à sem-
« plici; mà anco à persone Ecclesiastiche per | saper rispondere alli
« dubbij, che vengono | mossi sopra i Giubilei.

« In Piacenza | Appresso Giovanni Barachi, 1589. | Con licenza
« della Santiss. Inquisit. ».

ai lati dell'impresa col motto — *Fida Custodia* — è scritto a penna:
Ex libris, col nome del possessore ma cancellato da un altro nome

sovrapposto, *Macer*: il che probabilmente accenna all'Orfanotrofio di S. Giovanni Battista di Macerata, fondato dal Ven. P. G. Scotti. Dalla data di pubblicazione si apprende che quella era la seconda edizione, perchè la prima è del 1587: da ciò si rileva pure che l'operetta dovette piacere e occorse farne una nuova edizione appena due anni dopo la prima: Essa è in 8.º pagg. 306 oltre quelle non numerate della *Tavola dei capi* posta in principio e un'altra *Tavola copiosa delle cose notabili...* in fine del volumetto.

Vi manca la lettera del P. Bottoni alla Contessa Caterina De Rossi Anguisciola, e quella del P. Gir. Bellingeri, che invece erano nella prima edizione; ma vi è l'approvazione del P. Giovanni Scotti Preposito (Generale), da Cremona, 5 Febbraio 1586.

Non starò qui a far le lodi del bel trattatello, nè ad analizzarlo: solo cercherò di rilevarne qualche passo dei più belli e dei più originali, che servono una volta ancora a farci comprendere i pregi veramente egregi di esso e nello stesso tempo a fomentare la nostra ammirazione per questi nostri padri antichi e a farci ricercare

« l'antiche carte,
« ove son gli alti nomi e i sommi pregi. »
(Petrarca Trionfo della Fama
Cap. II. 4-5)

Il P. Bottoni nella sua operetta si rivela sottile indagatore del vero, perspicace conoscitore della Scrittura e degli antichi autori sacri e profani e vi ha profuso i suoi tesori di osservatore sottile e attento, provando col fatto la lode fattagli dal P. Scotti nella suddetta Approvazione ove lo dice: amatore di S. Teologia e attivo operaio della scienza sacra.

Nella prima *Osservazione* parla del *Giubileo Antico delli Hebrei*, e a proposito del nome *Giubileo* prova ch'esso vuol dir *remissione* e deriva dalla voce ebraica *Johel*, « come si può vedere alla scoperta nel c. 25 del Levitico » e come consta dalla Liturgia Cattolica nell'« *Hinno* » della Pentecoste:

Patrata sunt haec misticè,
Paschae peracto tempore,
Sacro dierum numero
Quo lege fit *remissio*.

che così tradusse:

« Son queste cose fatte con mistero,

Della Pascha passato il Sacro tempo,
Con numero dei giorni consecrato,
Che remission denota nella Legge »;

appoggiando la sua tesi anche sull'autorità dei Padri e dei Dottori, specie su S. Isidoro, l. 5 *etimologiarum*, p. I, ti. 10 c. 3, § 6.

Nota poi che « il Giubileo Mosaico non obbligava di sua natura al peccato mortale, ma per comandamento di Dio » (pag. 5): ma esso non era che una figura e un'ombra del nuovo Giubileo: « et come la nebbia, e tenebre, all'apparir del Sole sopra il nostro orizzonte, vien sgombrata, et smarrita, così il Giubileo Hebreo con l'altr'ombre, et figure cessarono nell'apparir la chiara luce di Christo... » « onde non poteano più gli Hebrei (come gl'altri legali) osservar doppo la passione di Christo senza il peccato mortale quel loro Giubileo » (pagg. 5, 6). Parla poi della figurazione dell'Antico Giubileo, citando a ogni passo — bella prova di sua erudizione — i luoghi di Eusebio (*Historiarum libri*) Dionigi l'Areopagita (*De Eccl. Hierarchia*) S. Tommaso (*Quodlibeta, Summa Theol*), S. Gregorio M. ecc. C'è anche un accenno curioso, per noi rivelatore alle disquisizioni che allora s'agitavano nelle Accademie: a pag. 13, difatti poggia il suo asserto (che il numero cinquanta è simbolo di grazia) sull'autorità di certo Alessandro Farra, che « nella terza parte del suo dottissimo settenario, dove ei scrive del Regno di Dio, ch'egli recitò nell'Illustriss. Academia degli Affidati in Pavia (alla quale forse apparteneva il Nostro) dice, che il numero 50 è simbolo della settimana superna, e del sabato dei sabati, dal qual afferma, che, n'esce il Spirito santo: viene ogni remissione de peccati; ecc... ». A pag. 18 sg. spiega la definizione del Giubileo « pienissima remissione di peccati, et di pene, che si concede a' fedeli Christiani ogni 25 anni; et si suol concedere anco in altri tempi secondo le occorrenze; et secondo il voler del Sommo Pontefice ». Il cap. 8 è un inno di lode elevato dal suo nobile cuore all'alma Urbe; « che è sopra tutte le altre Città, et terre, et più ricca, et più nobile: Non solo per i personaggi Santissimi et Illustrissimi, ch'ivi albergano, nè per li Colossi, Piramidi, Archi, Trofei, et altre molte reliquie de' Cesari; ma si bene per la grande abbondanza del sangue de gloriosi martiri, di cui ella è tutta bagnata, et illustrata, et per la gran moltitudine delle reliquie, et de' corpi santi, onde essa Roma per certo à guisa d'un Ciel stellato d'ogni parte lampeggia, risplende, et è abbellita, et nobilitata.

« Vi sono quelle due lucidissime stelle, anzi Soli, Santo Pietro,

et S. Paolo, che soli bastano ad illuminare tutta Roma ». ecc. ecc.

Curiosa è anche la questione che si propone « Se durerà il Giubileo, fino alla fine del mondo » e risponde che benchè nessuno possa sapere con sicurezza l'avvenire, se non gli è rivelato, trattandosi di cose dipendenti dalla libera volontà dell'uomo, tuttavia egli inclina a credere « che tanto durerà il Giubileo dell'Anno Santo a Roma, quanto durerà la Chiesa Militante, persuadendomi che essendo esso Giubileo un costume tanto buono, una cerimonia tanto antica, una antichità tanto divota, una divotione tanto utile, non permetteranno i Sommi Pontefici, che si spianti, et tolga così là senza pensarci molto bene ». State contenti, umana gente, al *quia!* questo non sarà l'ultimo Giubileo, se ancor è lontana l'alba del giorno supremo. Degna altresì d'osservazione è questa risposta che dà a pag. 227: « Il Papa non può comunicare à se solo, Giubilei, come nè Indulgentia, ma prevalersi di quelli, che ad altri concede facendo quello, che si comanda nella Bolla... perchè niuno è suddito a se stesso. E' vero, che il Papa può dare autorità al suo confessore di assolverlo dalle pene applicandogli un'Indulgentia plenaria ». Ad impugnare la calunnia degli eretici che « vanno seminando zizzannie, biastemando l'Indulgentie, i Giubilei, gl'aueliscono, gli chiamano froddi, inganni, simonie, et così vanno temerariamente vomitando il lor veleno, dice: « Papa Sisto per chiudere la bocca a questi leoni arrabbiati... fa intendere che i Giubilei non si danno per cupidità de denari; nè per ingannar altrui ma per soccorrere realmente, et veramente con i meriti soddisfattorij di Christo.... alla povertà, et bisogno spirituale de fedeli » (pag. 304). Come sarebbero opportune anch'oggi certe parole per certi spudorati detrattori consimili!

E qui il volumetto finisce: l'autore però non ignaro dei suoi difetti, specialmente di lingua, ne domanda scusa al lettore e così in bel modo se ne congeda: « Potevo col trattenere secreta, questa ope-retta, rivederla, accrescerla, et meglio polirla; ma mi scuserà il desio, ch'io ho di giouar altrui, et compiacere alli amici, a' quali quanto prima ho potuto, per mostrargli, ch'io volentieri gli faccio servitù, ho più presto voluto ch'ella comparisca in pochi mesi meno polita, che tardandola molt'anni presso di me, dar saggio agli amici di non voler servirgli.

Accettate benignissimi Lettori l'animo mio buono.... Fra tanto vivete sani, et pregate Dio per me.

(elce).

CRONACA

1. TREVISO. - *Tutto il popolo della « Madonna Grande » riunito intorno al suo novello Pastore.*

La Parrocchia di S. Maria Maggiore ha compiuto domenica scorsa, 21 Maggio, con una spontaneità ed unanimità commoventi, l'atto



di omaggio doveroso, di filiale affetto verso il suo nuovo Parroco *Padre Michele Mondino*, nel momento che questi prendeva formale possesso della Parrocchia.

Le funzioni del mattino.

La manifestazione popolare è stata favorita da una magnifica giornata di luce e di sole. Fin dalle prime ore del mattino si è notata una grande affluenza di fedeli nella antica Basilica, folla che è aumentata man mano che si approssimava l'ora dell'arrivo del nuovo Parroco. Specialmente numerosa, gradita e significativa la partecipazione della gioventù e dei fanciulli, venuti a portare il dono delle loro preghiere innocenti in benedizione ed augurio. Abbiamo notato difatti tutti i bimbi dell'Asilo guidati dalle buone Suore, i fanciulli del Patronato e la compatta e fresca schiera dei bimbi e delle bimbe delle Scuole Caggianiga e Prati che, per essere ubicate nel territorio giurisdizionale della Parrocchia, hanno voluto partecipare alla lieta festa. Le Associazioni di Azione Cattolica erano al completo guidate dai rispettivi dirigenti, mentre nella Chiesa, messa tutta a festa con drappi e con fiori e sul piazzale una folla commossa e devota di fedeli attendeva di poter lanciare il suo primo grido di gioia, il suo evviva al novello Pastore.

Alle ore 7,30 è giunto infatti, accolto dal suono festoso delle campane il nuovo Parroco, Padre Michele Mondino, accompagnato da una lunga teoria di ricche automobili mandate dalle principali famiglie e notabilità della Parrocchia; il corteo era partito dall'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani e da qui, percorrendo Barriera Garibaldi, Via dell'Ospitale, Piazza S. Leonardo, Via Carlo Alberto ha fatto il solenne ingresso nel piazzale della Basilica fra la viva commozione e meraviglia dei parrocchiani. Tutte le vie del percorso avevano i balconi addobbati da fiori e da arazzi. Il novello Pastore procedeva nella seconda macchina con a fianco il Vicario Generale della Diocesi, Mons. Vitale Gallina, Mons. Silvio Zavan, in rappresentanza anche del Collegio dei Parroci e Vicari della Città, dell'Avv. Benvenuti ecc.; su altre macchine venivano il Presidente del Consiglio Parrocchiale, Avv. Pantaleoni, con il P. Ciscato, il Prof. D. Cagnin e poi le altre ventisette automobili con le famiglie.

La folla è scoppiata in un lungo applauso mentre il festeggiato, molto commosso, si intratteneva con i presenti, con i dirigenti delle Associazioni.

Dalla Canonica si è formato poi un piccolo corteo che ha accompagnato il Parroco nella Chiesa dove attendeva una folla stipata e devota: Padre Mondino era accompagnato, oltre dalle persone sopra accennate, anche dal Vicario Spigariol, Superiore degli Oblati, dal Rettore del P.I.M.E., Padre Pagani e da Mons. Schiavon. Nell'attraversare la fitta ala di popolo che gremiva la piazza al nuovo Pastore fu fatto omaggio di applausi e di fiori mentre una bambina sulla porta della Chiesa gli ha rivolto un breve saluto e i bimbi dell'Asilo gli offrirono un magnifico cestino di fiori bianchi.

Si è svolto quindi il rito della immissione in possesso compiuto da Mons. Gallina il quale ha rivolto al novello Parroco un breve in-

dirizzo di saluto e di congratulazione, ricollegando l'attività che egli andrà svolgendo con quella dell'indimenticabile Padre Bianchi cui il popolo era tanto affezionato e che ha lasciato così larghe tracce di bene in mezzo a loro: ha letto infine il telegramma di benedizione inviato al nuovo Parroco e al popolo dal S. Padre.

Si è quindi iniziata la S. Messa, celebrata da P. Mondino all'altare della Madonna: al Vangelo egli ha rivolto commosse e paterne parole ai suoi figli spirituali tracciando il programma di attività che egli intende svolgere, ringraziando del commosso tributo di preghiere e di omaggi fattegli, ed invocando le celesti benedizioni sul Papa, sul Re, sul Duce, e su tutti i suoi nuovi figliuoli.

Durante la S. Messa venne fatta la Comunione generale e furono eseguiti mottetti eucaristici accompagnati all'organo dall'Avv. A. Besa.

L'ACCADEMIA DEL POMERIGGIO

Alle ore 16,30 nel cortile del Patronato si è svolta una Accademia in onore del novello Pastore con una numerosissima affluenza di Parrocchiani accorsi per rendere ancora una volta il loro omaggio affettuoso, il tributo della loro riconoscenza, l'atto della doverosa sottomissione al loro Padre. Quando questo è salito sul palco accompagnato dalle Autorità è stato accolto da vivi ed entusiastici applausi. Con lui erano Mons. Zavan, Mons. De Lazzari, Prof. Sac. Cagnin, il P. Ciscato, il Rag. Del Giudice, l'Avv. Benvenuti, l'Avv. Pantaleoni, il Geom. Mario Ferracini: assistevano anche una sorella e il cognato dal Padre Mondino, fatti oggetto delle più vive attenzioni da parte dei parrocchiani.

L'orchestra composta dai Sigg. M.o Giuseppe Grespan (pianoforte), Antonio Carmignola (I. violino), Massimiliano Rossi (II. violino), Francesco Continetto (violoncello), Arnaldo Loja (clarinetto) ha iniziato il trattenimento con bellissimi brani di musica, eseguiti con vera maestria e molto gustati dal pubblico.

Quindi il Rag. Giuseppe Del Giudice ha rivolto al Parroco a nome di tutto il popolo parole di saluto e di augurio, presentando in dono il breviario romano, riccamente rilegato in 4 volumi, edizione 1933.

Le bellissime parole del Rag. Del Giudice pronunciate con viva espressione dell'anima hanno commosso il buon popolo e lo stesso Pastore e furono accolte da i più grandi applausi.

L'Avv. Pantaleoni, nella sua qualità di Presidente del Consiglio Parrocchiale ha dato quindi relazione dell'esito della sottoscrizione fra le famiglie per i bisogni delle istituzioni parrocchiali accennando alla bella unanimità e spontaneità delle offerte che hanno raggiunto la inaspettata cifra di oltre Lire 3,700, tanto che si potevano consegnare al nuovo Parroco, in cifra netta, L. 3,200.

Indi ha letto le adesioni pervenute dal Padre Generale e dal Pa-

dre Provinciale dei Somaschi, quella di Padre Zambarelli, già preposito generale della stessa Congregazione, delle Studentesse Universitarie e del Generale Garrone compatriota del festeggiato.

Infine fu pure letto il bellissimo telegramma mandato da Padre Bianchi nel quale Somasca e Madonna Grande affratellate per tante tradizioni e soavi ricordi erano in quel momento esultanti attorno al novello Pastore.

Padre Mondino ha ringraziato nuovamente e affettuosamente tutti i presenti pronunciando un bellissimo discorso, riboccante di affetto e di generosi slanci verso i suoi nuovi figli spirituali, accolto da vibranti acclamazioni così distribuendo la somma consegnata: L. 2000 all'Asilo, L. 1000 al Patronato e L. 100 per ognuna delle Conferenze di S. Vincenzo.

Nella serata si è svolta la solita funzione del mese mariano nella Basilica piena di luci e di fiori: così, davanti all'Altare della loro Patrona Augusta i buoni Parrocchiani della Madonna Grande suggerirono i loro santi propositi d'amore, fedeltà, sottomissione al novello Pastore.

Dopo la funzione le Associazioni di Azione Cattolica hanno voluto ancora stringersi attorno al P. Mondino al quale hanno tributato una nuova affettuosa dimostrazione di omaggi e di cristiane promesse. Hanno parlato l'Avv. Benvenuti, il Geom. Mario Ferracin, l'Avv. Vanin, il Prof. Capovilla, lo studente universitario Del Giudice, Mons. Zavan, l'Avv. Pantaleoni. Fu letta anche una bella poesia dello studente Turchetto.

Infine P. Mondino, quasi a chiusura della festa, ha voluto nuovamente ricordare il vecchio Padre e suo predecessore Padre Bianchi, pregando che non a sè ma a lui fosse inviato l'ultimo applauso della giornata proponendo di spedirgli il seguente telegramma fra gli applausi e la commozione di tutti.

Padre Bianchi - Somasca.

« Associazioni Cattoliche e popolo vostra diletta Madonna Grande festeggiando il novello Pastore mandano affettuoso pensiero riconoscendo grande bene fatto promettono ricordarvi sempre loro preghiere abbracciandovi confortatrici carità Cristo ».

(Dal Settimanale « *La Vita del Popolo* », 28 Maggio 1933).

2. DA FOLIGNO: - *La gita del Collegio Sgariglia a Roma.*

Magnificamente preparata nei suoi più minuti particolari, la recente gita all'Urbe del Collegio Sgariglia segna per il nostro fiorento Istituto di educazione, una data e un ricordo non facilmente cancellabili.

Nelle prime ore della mattina del 31 maggio, i 115 giovani, a passo di marcia, sotto la guida del prof. Eugenio Diano, raggiunsero la stazione per prendere d'assalto le due vetture di seconda Classe messe a loro disposizione per le premure del Cav. Baldini e per la

cortesìa del locale Capostazione, Cav. Giuseppe Lucidi. Il segnale della partenza fu salutato da un alalà del più schietto entusiasmo. Nella corsa vertiginosa, mentre fra l'interesse continuo e vivace dei giovani si svolge dinanzi ai loro occhi il pittoresco paesaggio umbro sabino, la gioia canta l'inno di giovinezza, mille volte ripetuto e sempre nuovo.

Ecco finalmente laggiù, sull'orizzonte, profilarsi nella sua mole, maestosa anche nella lontananza, la cupola di San Pietro; ecco Roma, Roma immortale:

« Alme sol, possis nihil Urbe Roma visere maius »!

La giornata del 31 maggio.

Agli ordini del prof. Diano i convittori s'inquadrano in Piazza Termini, e accompagnati dal Padre Rettore e da tutto il personale dirigente, non che dalla comitiva dei partecipanti alla gita, conte Pandolfi, cav. Berni, cav. Baldini, cav. Penna, sig. Calvagni, il Sig. Bazzarin Alessandro, avv. Tradardi, e il laureando Prudenzi, carissimi ex alunni dei PP. Somaschi, la lunga e balda schiera sfilando per Via Nazionale si reca alla Mostra della Rivoluzione.

Durante la visita, tutti pervade un sentimento vivo e crescente di commozione e di ammirazione dinanzi a così vasta documentazione dell'opera ricostruttrice del movimento suscitato da un Uomo che salvò con esso l'Italia da sicura e terribile rovina. Le sale della Mostra, quelle dell'interventismo, quelle della guerra, quelle della vittoria, e poi della lotta, del martirio e dell'ascensione gloriosa del Fascismo, ci passano dinanzi come una grande visione d'epopea. Ma la commozione raggiunse il suo massimo dinanzi alle camerette ricostruite nelle quali il Duce preparò e diresse la riscossa, e finalmente nel Sacratio, davanti alla monumentale Croce, illuminata dalle luci simboleggianti il sacrificio e vigilata da una selva immensa di gagliardetti gloriosi.

All'una, i gitanti sono a Piazza Venezia, ai piedi del monumento al Milite Ignoto. La bandiera del Collegio è alla testa della colonna con i due alfieri, presso i quali sono altri due convittori recanti una magnifica corona d'alloro che in religioso silenzio viene deposta ai piedi dell'ara. Una voce imperiosa dà il comando di saluto, e tutti, rigidi sull'attenti, rendiamo l'omaggio al Milite Ignoto.

Non mancano i fotografi che fanno scattare i loro obbiettivi.

Consumato il pranzo alla Casa dello Studente, visitiamo nel pomeriggio la Via dell'Impero, il Colosseo, il Foro Traiano ed altri insigni monumenti. Alle 18, un momento culminante della prima giornata: la visita a S. E. il Segretario del Partito. Il palazzo del Littorio, dopo pochi minuti di sosta spalanca il suo magnifico portone, e il Collegio Sgariglia al completo, con suo numeroso gruppo d'onore si ferma nel cortile per rendere omaggio alla Cappella votiva ed è poi introdotto nella sala di ricevimento delle grandi occasioni. Una breve attesa, ed ecco una figura austera ed energica, ma animata da un'espressione di cordiale gentilezza, si avvanza volgendo intorno su

tutti un sorriso di viva simpatia. E' l'On.le Prof. Arturo Marpicati, Vicesegretario del Partito, in rappresentanza di S. E. Starace, occupato nei lavori dell'imminente Gran Consiglio. Nel silenzio, più raccolto, sentiamo le splendide parole di lui, pronunciate con pacatezza incisiva e gagliarda, imprimersi ad una ad una nell'anima dei presenti e specialmente dei nostri giovani che ne sono affascinati. E il nostro entusiasmo non poteva rivelarsi meglio che nelle felicissime parole di risposta che uscirono proprio dal cuore del Padre Rettore, il quale ribadendo soprattutto quel concetto d'una profonda e continua serietà interiore di studio e di vita su cui aveva imperniato il suo dire l'On.le Marpicati, lo pregava di rendersi interprete dei sentimenti di piena ed intima adesione agli ideali del Duce con l'auspicio di tutte le benedizioni di Dio sulla Sua opera gigantesca, e sulla Sua vita per il bene e per la grandezza della Patria da lui restaurata.

Furono poi presentati in dono, due lavori stupendi in alluminio su sfondo di legno eseguiti dalla floridissima locale R. Scuola Industriale, su disegno del Prof. Diano, col quale l'On.le Marpicati si rallegrò vivamente.

Uscendo inquadrati dal Palazzo del Littorio, tra l'ammirazione della folla, i Convittori salirono il Campidoglio per sostare dinanzi all'ara dei caduti fascisti deponendo nel più commosso raccoglimento un'altra superba corona d'alloro.

Giornata del 1.º Giugno.

Potremo chiamarla l'apoteosi del nostro pellegrinaggio. Nelle prime ore del mattino siamo alla Basilica di S. Pietro. Incominciamo le visite per lucrare l'indulgenza giubilare; nella compostezza più devota di cui solo la Fede può dare l'impronta, si recitano le preci di rito. Ci precede un pellegrinaggio francese, ci segue un pellegrinaggio spagnolo altri s'alternano alla spicciolata di lingue e di religioni diverse. Ciascuno prega nel proprio idioma, ma uno è lo spirito di elevazione, e l'imponente Tempio della Cristianità pare divenuto un immenso turibolo di propiziazione, ove ciascuno bruci l'incenso della preghiera.

Ci raduniamo attorno all'Obelisco di Sisto V.: è il punto di concentramento per le autorità e gli amici che ci aspettano. - Ecco il Cav. Uff. Dott. Gustavo Minciotti, Sanitario del Convitto, con il Priore D. Enrico Ortolani, il Cav. Uff. Arturo Moltedo, del Ministero delle Finanze, il Conte e la Contessa Pandolfi, il Direttore Prof. Ing. Guarrella con la Signora, il Comm. Padre Zambarelli a cui è legata la nostra gratitudine per l'onore e il privilegio della solenne udienza Pontificia. Notiamo con giubilo S. E. Mons. Della Vedova, che ci dà con la sua presenza, un segno squisito di predilezione; è una ressa attorno a Lui; superiori, amici, alunni fanno a gara per baciargli l'anello ed egli ha un saluto, un'amabile parola paterna per tutti.

Ad un tratto un'automobile si ferma; ne discende l'On.le nostro Podestà, Gr. Uff. Romoli Raschi; la nostra gioia è al colmo per l'am-



Il Collegio Sgariglia dopo l'Udienza del S. Padre

bitissimo intervento; tiene subito ad esprimere la sua compiacenza per la riuscitissima gita del Convitto, germoglio prezioso della Sua Città, ch'egli circonda delle cure più vigili. Ha parole di elogio per i Convittori che hanno dato esempio di un'educazione esemplare. Una notizia ci rattrista; l'assenza dell'Amatissimo Vescovo Diocesano, trattenuto forzatamente nell'adunanza dei Vescovi per il Seminario Regionale.

La spedizione — in piena regola — come amabilmente ebbe a definirla il Sommo Pontefice, varca il portone di bronzo; per la Scala Regia e il cortile di S. Damaso, si raccoglie nella meravigliosa Sala Clementina, nella quale il S. Padre si degerà di riceverci.

L'attesa è lunga, ma non ci stanca; acuisce, anzi, il desiderio di rivedere, finalmente, il Vicario di Cristo. Ed Egli appare; un grido erompe spontaneo « Viva il Papa! »; la gioia è un fremito; gli occhi si inumidiscono, si applaude freneticamente. Il Papa incede sereno, calmo, sorridente; il Padre Zambarelli gli presenta l'Autorità e i singoli partecipanti all'udienza; noi siamo genuflessi, trepidanti di una dolcezza che non è umana.

Un amore di bambino, nella purezza dell'anima, con grazia angelica, offre a nome di tutti l'obolo che è frutto di piccoli, quotidiani sacrifici « Padre Santo, per le Missioni estere »!

Il Papa si ferma: « quanti anni hai, chiede al piccolo oblatore! « Otto, Padre Santo », e la mano Paterna accarezza il capo biondo e sfiora la guancia rosea di Guglielmo Pandolfi.

E tu, quanti anni hai? domanda al minuscolo Vezio; Sette e mezzo; quanti? — sette e mezzo; bravo, sei preciso ». E' la figura di Cristo che si compiace dei fanciulli, essi, forza vergine e primavera dei Cieli!

Poi il Papa proferì, scandendo la voce, parole che si sono incise nell'anima. Disse « la Sua letizia per la presenza di così buoni figli e così ben condotti - in magnifica spedizione - dalle Autorità ai Superiori ai docenti, alle famiglie di alunni - nella Casa del Padre, in questo straordinario anno glorioso - ; esortò i Convittori a tesoreggiare i frutti della educazione loro impartita, richiamando la riflessione degli educatori sui doveri eccelsi che ad essi incombono, per la custodia delle anime, conquistate a prezzo del Sangue del Redentore divino e della Sua Morte ». E benedisse i nostri propositi, le nostre speranze, le nostre famiglie e quanti sono cari al nostro cuore; quando la mano del dolce Cristo in terra si levò alta, in un ultimo gesto di benedizione, la commozione ci faceva nodo alla gola e l'applauso fu delirante. Col medesimo ordine, con la stessa precisione della partenza si fece ritorno a Foligno, ma con una gioia di più, per la presenza di S. E. Mons. Pasquale Gioia dell'ordine dei Padri Somaschi, Vescovo di Molfetta, che pregato dal Padre Rettore e dal suo ex compagno di collegio e di studio Cav. Minciotti, volse accompagnarci e farsi - sia pure per un giorno - graditissimo ospite del nostro Collegio.

Vada il più sentito ringraziamento ai signori partecipanti alla nostra gita a Roma, ma soprattutto all'On.le Podestà che col Suo autorevole intervento portò così alto ed inestimabile lustro alla famiglia del nostro Collegio.

(P. d'A.).

(Gazzetta di Foligno, 10 Giugno 1933).

3. DA CASALE MONFERRATO. - Collegio Trevisio: Gita - Pellegrinaggio a Roma.

Domenica 2 luglio una rappresentanza del Collegio Trevisio, composta di una trentina di persone, partiva alla volta di Roma per il Santo Giubileo e per contemplare le meraviglie della Città Eterna.

Giunti a Genova verso le ore 15, ci si fermò per visitare la città e il porto; ripartiti alle 20, dopo d'aver attraversato la maremma toscana e le Paludi Pontine, ritornate, sotto la mano della nuova Italia rigeneratrice, verdeggianti, fertili, piene di vita, alle 6 del mattino seguente ne apparve Roma, nella luce calma del sole nascente.

Tre giorni trascorremmo nella Città Eterna, in un'atmosfera di religione e di ricordi storici. Sotto l'azzurro limpido d'un cielo sempre sereno ci passarono dinanzi, come in un sogno, le meravigliose Basiliche, i Fori vetusti, il Colosseo immenso, il Palazzo de' Cesari, la Via dell'Impero e i biancheggianti marmi del Campidoglio.

Un ricordo indelebile ci lasciò la visita alla Mostra della Rivoluzione Fascista.

Là, in Via Nazionale, s'innalza la facciata di ferro, d'una maestosa severità; solenne come un arco di trionfo, nuda come una lama brandita nel sole.

L'interno, una lunga serie di sale, costruito con novità ed ardimento, è indescrivibile; esso ti crea attorno un'atmosfera indefinita di potenza e di forza, e nell'animo esaltato e commosso ti desta un'orgogliosa ferrea volontà di gloria.

Ma quello che più d'ogni altra cosa lasciò nell'animo nostro un incancellabile ricordo, è la visita al S. Padre, il quale ci accolse in una delle magnifiche sale del Vaticano. Egli passò, ne le sue vesti immacolate come bianche nevi dell'Alpi, solenne nella ieratica figura e noi ci inchinammo al bacio dell'anello.

Quand'ebbe compiuto il giro, si fermò in mezzo alla sala e con soave accento di Padre ci rivolse indimenticabili ambite parole: « Tutte le benedizioni a Voi, figli diletteggianti tanto più cari quanto più piccoli; è questa una verità che ripetiamo sempre, ma è proprio così. Tutte le benedizioni alla vostra vita, alla quale vi andate formando, e non in un modo qualunque, ma sotto la sapientissima guida di questi vostri Padri.

Siate sempre riconoscenti al Signore per l'incomparabile beneficio della cristiana educazione che da essi vi viene impartita.

Tutte le benedizioni di Dio a voi e in primo luogo ai buoni Padri e a tutti coloro che cooperano con essi alla vostra formazione. Tutte le benedizioni a voi e a tutti i vostri compagni che qui rappresentate. Una benedizione speciale al vostro Giubileo, affinché esso riesca molto e molto fruttuoso al vostro spirito, ed abbondi in voi la grazia, ora e in tutta la vostra vita, alla quale in questi anni vi andate preparando. A voi dunque, figliuoli diletteggianti, tutte le benedizioni che desiderate, e vogliamo che siano proprio piene, per voi e per le persone tutte a voi care ».

E dopo averci impartita la papale benedizione, ci lasciava salutandoci con ambe le mani e dicendo con volto sorridente:

« Addio, figliuoli! ».

Al ritorno non volemmo lasciar sfuggire l'occasione di visitare Firenze, ove ci fermammo un giorno, e Pisa, due città ricche di meravigliose opere che esprimono ed eternano l'infaticato genio della nostra stirpe.

Venerdì sera col nostro ritorno a Casale aveva termine la nostra gita - pellegrinaggio, rivestita d'un alto senso di fede e di amor di Patria.

4. DA CHERASCO.

Il mese di maggio riuscì quest'anno più soddisfacente e consolante anche in grazia alla felice scelta dell'argomento delle prediche serali. Il Padre Stefani ha passato in rivista i più celebri Santuari Mariani d'Italia. Così i giovani godettero per un mese la varia trattazione sempre vivace e attesa.

La chiusura però del mese di Maria fu un'improvvisata per tutti. Una processione aux flambeaux che uscì il 31 sera dalla Chiesa

al canto delle Litanie, entrando in Collegio. Commovente spettacolo! Mentre le voci di tanti giovani facevano eco ad un vero stuolo di fedeli, accorsi per la novità della funzione, a tutti compare il Collegio illuminato da circa 200 lumi di vario colore. Nessuno dei presenti dimenticherà la nota suggestiva di quella sera benedetta!

Il mese di Giugno - Fu un seguito del mese mariano. La stessa trattazione dei Santuari edificati in onore del Sacro Cuore. Nella nostra Chiesa, sul ricco sfondo di damasco rosso spiccava l'immagine del Divin Cuore, quella che tra noi riscuote speciale venerazione e dinanzi alla quale arde continuamente una lampada e stanno in tutte le stagioni fiori freschi.

Ogni sera vi fu la funzione molto frequentata; ma il 23 giugno fu detta la *giornata trionfale del S. Cuore*. Cento vasi di fiori freschi attorno all'altare maggiore, già tanto imponente; il SS.mo Sacramento esposto per tutto il giorno. A sera un vibrante discorso del P. Stefani dal pulpito e la benedizione solenne impartita dal novello Padre Pietro Ro ascio, che era giunto inaspettato. Il 30 giugno si ripeté l'omaggio trionfale e si chiuse con commovente Te Deum.

La Festa del Papa.

Il 29 giugno i Parrocchiani della Madonna del popolo furono ancora richiamati ad una bellissima festa in onore del Santo Padre. Consolante la Comunione Generale; la Messa cantata in terzo; Vespri pure in terzo con discorso d'occasione del P. Parroco.

Alla sera, la Sagrestia, trasformata in elegante sala, con altare inneggiante al S. Padre Pio XI, fu gremita di buone persone, desiderose di udire l'intreccio di canti e suoni e recite in onore del Papa e del catechismo degli Angeli, a domande e risposte che i piccoli parrocchiani seppero dire benissimo, con grande gusto spirituale dei presenti.

Gli esercizi spirituali.

Per desiderio espresso del nostro M. Rev. P. Provinciale, per la prima volta si sono fatti dalla Comunità di Cherasco gli Esercizi spirituali chiusi. Furono predicati dal Rev.mo Can. Avv. Giovanni Dalpozzo, Direttore Spirituale del Seminario di Alba. Ci portò la benedizione di S. Ecc. Mons. Grassi, nuovo Vescovo di Alba, e ci commosse con una predicazione nutriente e popolare, lasciando in tutti i Religiosi la più grande spirituale contentezza.

5. NOTIZIE DELL'AMERICA CENTRALE.

1) *L'apertura del Noviziato.*

Non deve passare in silenzio la nota storica che rimarrà indelebile non solo nei ricordi della nostra Missione americana, ma anche nelle effemeridi della nostra Congregazione, qual'è quella dell'aper-

tura del primo noviziato Somasco nelle terre scoperte da Cristoforo Colombo: apertura che si era discussa nell'ultimo Capitolo Generale di Casale Monferrato venendo accettata con 19 voti su 20 dai Padri Capitolari e che fu ratificata dalla Congregazione dei Religiosi in data del 5 Dicembre dell'anno scorso (Decreto N. 6999-32) e dal nostro Rev.mo Padre Generale nel mese di Aprile di questo stesso anno.



Giovani promossi all'Istituto dalla Commissione governativa nominata dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.

E questo atto di tanta importanza venne celebrato, dopo essere stato pensato, studiato e preparato, il giorno 28 Aprile, vigilia del Natalizio della nostra Congregazione, con quella solennità che meritava. Previo quindi un corso di esercizi spirituali, tali come li vuole il Codice di Diritto Canonico (anche tra noi si sanno fare le cose per bene...), il giorno suddetto, faticoso per mille evenienze, dopo avere i Religiosi tutti rinnovato i loro voti nelle mani del nostro M. R. Padre Superiore ed emesso i voti solenni il Ch.o Callisto Giuseppe Coto Rodriguez, i due primi novizi, Efrain Salcedo e Giuseppe Vincenzo Sibrián vestirono nel nostro Santuario di La Ceiba le divise del nostro Ordine tra la commozione di tutti i presenti, che stiparono il nostro bel Santuario e particolarmente dei giovani nostri alunni e dei parenti delle nuove reclute del Signore.

Come sempre non mancò la presenza del nostro veneratissimo Mons. Arcivescovo Giuseppe Alfonso Bellos y Sánchez, che benedisse i locali del Noviziato accompagnando l'atto della liturgia con appropriati incoraggiamenti e consigli, che saranno di guida al caro novello Padre Maestro dei Novizi il pio Don Agostino Maria Griseri, che eserciterà questo delicato ufficio per volontà dei Superiori.

II) *Preziose concessioni ottenute dalla Santa Sede.*

Il nostro amato Padre Superiore nell'ultima sua permanenza in Italia chiese alla S. Sede alcuni favori spirituali e concessioni per le nostre Chiese di La Ceiba e del Calvario. Per l'interesse che ne prese il Rev.mo Padre Zambarelli perchè venissero concessi, ci sono già pervenuti i decreti pontifici che approvano le nostre domande. Sono i seguenti:

1. - La S. Penitenzieria Apostolica concede per un settennio l'Indulgenza plenaria *toties quoties ai fedeli*, che visiteranno il nostro Santuario di La Ceiba il giorno 2 di Agosto (Decr. 5806 - '32).

2. - La stessa S. Penitenzieria concede, sempre per un settennio, l'Indulgenza plenaria quotidiana ai fedeli che visiteranno lo stesso Santuario pregando per l'intenzione del Sommo Pontefice ed inoltre l'Indulgenza di 300 giorni per ogni visita che vi faranno, accompagnando la loro preghiera almeno con il cuore contrito (Decr. 5807-32).

3. - La S. Congregazione dei Riti approva la lezione storica (la 6.a) della festa del SS. Crocifisso, che si celebrerà in questa Chiesa parrocchiale del Calvario il sabato precedente all'ultima domenica di Gennaio e che avrà il suo Ufficio e la sua Messa propri, già approvati per la stessa festa, che si celebra in data differente nella Diocesi di Chiavari. (Decr. 0135-932).

6. ROMA: S. Girolamo della Carità.

Il 23 Giugno pross. p. la festa del S. Cuore fu celebrata con solennità nella chiesa nostra di S. Girolamo della Carità.

Giovedì, 22, vigilia della festa, alle ore 19,15, dopo il rosario, vi fu l'ora eucaristica predicata dal P. Muzzitelli e quindi la benedizione solenne.

Venerdì, 23, festa del S. Cuore, alle ore 8 si ebbe la Messa della comunione generale, celebrata da S. E. Mons. Celso Costantini, Delegato Apostolico in Cina; quindi Messe lette fino alle 11. Alle 19,30 rosario, discorso del P. Muzzitelli, litanie, consacrazione al S. Cuore di Gesù e trina benedizione impartita da S. E. Mons. Francesco Ouang, Vescovo di Cina.

7. - GENOVA: S. M. Maddalena.

a) La Conferenza della pia Società di San Vincenzo de' Paoli.

Domenica, 25 giugno pross. p., la Conferenza di S. M. Maddalena della pia Società di San Vincenzo de' Paoli, istituita da poco tempo in questa parrocchia per iniziativa di alcune persone volenterose, festeggiò con funzione devota e propiziatoria la sua aggregazione alla sede centrale di Parigi, colle seguenti cerimonie:

Alle ore 8, comunione generale tra la Messa parrocchiale, con discorso del M. R. Padre Parroco.

Alle 15, riunione di circostanza nell'Oratorio parrocchiale, con conferenza dell'Ill.mo Prof. Avv. Comm. Aldo Luzzati.

Dopo l'adunata, funzione di chiusura nel tempio, con canto del « Te Deum » e Benedizione.



La Processione del Corpus Domini in Via Caffaro.

Poichè è la prima volta che se ne parla, riprodurremo testualmente il discorso pronunciato in detto giorno (25 giugno 1933) dal Sig. Dott. Agostino De-Negri, il quale brevemente traccia la storia di questa benefica cristiana istituzione.

« Signori!

il 24 Aprile 1932 i Soci del Circolo parrocchiale di San Girolamo Emiliani si domandarono: Perché anche noi, come le altre parrocchie, non abbiamo la nostra Conferenza?

Senza tanto pensarci sopra, il medesimo giorno, gettarono le basi dell'attuale Conferenza di S. Maria Maddalena. Ma siccome al principio di tutte le cose sorgono difficoltà ed in questo caso, non che mancasse la buona volontà, intervennero invece i contrattempi che tardarono il funzionamento di questa conferenza.

L'11 Dicembre 1932, in occasione delle benedizioni delle nuove bandiere delle Associazioni Parrocchiali, l'oratore ufficiale della cerimonia, Prof. Comm. Avv. Aldo Luzzati, con la sua convincente parola, spronò i giovani fondatori a mettersi all'opera. Il giorno 22 Dicembre, radunatisi nell'oratorio della Parrocchia invitarono l'Egr. Comm. Avv. Francesco Viani, Presidente del Consiglio Particolare della Società di San Vincenzo de' Paoli, a presiedere la prima adunanza. Egli con paterne parole, rallegrandosi per la bella iniziativa, incoraggiò i bravi e volenterosi giovani ad incominciare senz'altro l'opera buona di soccorso ai poveri della Parrocchia.

Il 1.º Gennaio 1933 la Conferenza di Santa Maria Maddalena incominciò a funzionare regolarmente soccorrendo 4 Famiglie; dopo, poco tempo, grazie ai caritatevoli aiuti finanziari da parte di pii benefattori, e della raccolta che si fa alla fine della nostra settimanale adunanza, si poterono ammettere al soccorso 12 famiglie di questa Parrocchia, prima soccorse da altre Conferenze. Così attualmente, dopo sei mesi dalla fondazione, diciamo ufficiale, la Conferenza di Santa Maria Maddalena visitò 41 famiglie, ma per ragioni finanziarie ne ammise al soccorso 26, le più bisognose.

Distribui: Kg. 391 di pane - Kg. 105,50 di pasta, - Kg. 348,50 di Riso, 145 litri di latte, e 120 uova. Inoltre furono distribuiti sussidi diversi in capi di vestiario, pacchi speciali per ricorrenze di famiglia: Prime Comunioni, Matrimoni, e più 26 Pacchi speciali per far festeggiare alle famiglie soccorse il riconoscimento ufficiale della nostra Conferenza da parte delle autorità superiori.

Il 15 Marzo 1933 per tramite del Presidente del Consiglio Particolare, fu presentata al Consiglio Generale della Società di San Vincenzo de' Paoli a Parigi, la domanda di aggregazione a tale Società. In data 3 Aprile 1933 la Conferenza di S. M. Maddalena fu riconosciuta ed aggregata alla mondiale e secolare Società di San Vincenzo de' Paoli.

Per questo, oggi siamo qui riuniti non solo per celebrare la nostra aggregazione, ma anche per far conoscere che pure la parrocchia della Maddalena ha la sua Conferenza. Signori! La miseria è grande, le richieste di soccorsi aumentano giornalmente, ma i fondi finanziari mancano. Aiutate questi bravi giovani, che pieni di fede e pronti a qualunque sacrificio cercano d'alleviare spiritualmente e materialmente i dolori dei poveri reietti dalla fortuna.

E Voi, uomini, e Voi giovani, che ancora non siete nelle nostre file: venite ad ingrossarle, per poter maggiormente espletare il nostro compito che è quello di far del bene silenziosamente. Ho finito. Lascio la parola all'III.mo Comm. Avv. Aldo Luzzati, sicuro che con quella infiammata eloquenza, che sgorga dal suo cuore di Apostolo, saprà accendere nei Vostri cuori gli ardori della Divina carità, che porterà ai poveri della nostra Parrocchia anch'Essi Fratelli di Cristo, il conforto della beneficenza, ingentilita dal sorriso di quell'amore fraterno, che ha il suo fondamento e la sua consacrazione nella nostra fede cristiana ».

b) - *La Processione del Corpus Domini.*

Domenica 18 giugno si svolse in parrocchia la processione parrocchiale del Corpus Domini.

Alle ore 18, dopo il canto dei Vespri Solenni, incominciò il religioso corteo, aperto dalla croce parrocchiale e da tutte le Associazioni femminili, dai Crociatini e dai numerosi istituti di Suore esistenti nella parrocchia. Seguiva l'Associazione Giovanile S. Girolamo Emiliani, la banda della S. O. Cattolica S. Zita, e dopo, il gruppo dei Luigini, il Clero numeroso ed in ricchi paludamenti sotto l'artistico baldacchino, il rev.mo mons. Agostino Levrero, canonico parroco della Metropolitana, reggeva l'Ostia Santa, quindi le bandiere delle Associazioni Parrocchiali, gli Uomini Cattolici e popolo, popolo a profusione.

Il sacro corteo percorse via Maddalena, via Garibaldi, via Caffaro, ove i palazzi erano decorati di arazzi e damaschi.



La Benedizione presso il Ponte di Via Caffaro.

Presso il ponte di via Caffaro, sull'altare eretto nel grande piazzale, il rev.mo celebrante impartiva l'Eucaristica Benedizione. E dopo che la devota sfilata si raccolse di nuovo nel tempio, lo stesso Monsignore rivolse ai presenti un commosso fervorino.

c) - *Feste Patronali.*

Dobbiamo ancora aggiungere che splendide, come sempre, riuscirono le feste patronali di S. Girolamo (20 luglio) e S. Maria Madalena (22). Nella prima abbiamo avuto per celebrante il nostro novello Sacerdote P. D. Pietro Roascio, venuto espressamente da Casale ove si trova di famiglia. La seconda, come di consueto, fu allietata dalla presenza dell'Em.mo Card. Minoretti nostro amato Arcivescovo, che celebrò la Messa della Comunione generale. Scelta musica diretta dal Maestro D. Parodi, delle Vigne e forbiti panegirici recitati dal M. Rev.do D. Zerollo, noto oratore.

8. PESCIA - *Pia Casa S. Girolamo Emiliani.*

a) - *Trionfo Eucaristico a Castello.*

Solo questa parola può esprimere l'esultanza e la gioia dei giovani, che nella primavera della vita festeggiano Gesù.

Tetro e scuro era il cielo giovedì, ottava del Corpus Domini, ma nei cuori c'era la letizia perchè nell'interno dell'Istituto doveva passare in trionfo quel Gesù che aveva detto: « Lasciate che i fanciulli vengano a me ».

Verso sera le nubi si diradarono e il sole apparve luminoso nel cielo sereno: doveva passare Gesù in trionfo. L'Altare Maggiore imponente nella sua massa barocca, vagamente adornato era tutto un sorriso di gigli e di fiori.

Ecco Gesù sul suo trono: si canta il « Pange Lingua » poi il « Lauda Sion » e la lode piena, gioconda e sonora in armonioso concerto si sprigiona dal petto dei giovani. La processione si svolge prima nell'interno dell'Istituto per rientrare poi dalla porta principale della Chiesa. Passa Gesù: in ogni lato sono vasi di fiori, per terra è tutto un tappeto di fiori campestri, dalle finestre riguardanti il portico sventolano damaschi e drappi rossi. Il SS. Sacramento è portato dal m. rev. padre don Raffaele Martinelli, rettore dell'Istituto. Avanti sono i giovani, dietro non piccolo stuolo di fedeli.

Il grandioso « Tantum Ergo » del Perosi fece echeggiare le volte del Tempio. Dopo la benedizione si cantò: « Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat ». A quel coro unanime di voci giovanili pareva proprio che il rustico castello di Bareglia, su cui il tempo ha come gettato un nero velo, volesse risorgere a nuova vita.

Questa processione è poca cosa ancora: i buoni PP. Somaschi, se questo anno non è stato possibile per gli anni seguenti certo ri-

pristineranno la processione più solenne che scenda sino a Pescia e poi si svolga nuovamente per l'erta salita di Castello.

Ieri poi, venerdì, festa del Cuore SS. di Gesù, nella stessa Chiesa i rev.di Padri tennero l'Ora di Adorazione.

Preghiere e cantici, sospiri dell'anima e affetti devoti si sono alternati davanti a Gesù. Deh! Venga il Suo Regno! Sono 19 secoli ormai che Gesù ha redento il mondo e che la Croce canta i suoi trionfi e le sue vittorie. Ai suoi trionfi e alle sue vittorie questa ancora si aggiunga che nell'Anno Santo della nostra Redenzione, spunti sul mondo, sulle Nazioni, sulle famiglie, sui cuori, l'aurora della tanto sospirata pace.

b) - *Tarcisio Pacorig.*

Nato a Ontagnano di Gonars il 2 Giugno 1928, morto il 21 Luglio 1933 nel Probando di Pescia (Castello).

Tenero fiore profumato reciso dalla falce della morte con improvvisa paralisi cardiaca, è stato colto da S. Girolamo stesso, il giorno dopo la sua festa, nel suo fiorente giardino. Tarcisio Pacorig fu d'innocenza ammirabile, d'intatta purezza, di un'obbedienza che ha dell'eroismo, di un'umiltà profonda, di incredibile pazienza nel sopportare le angosce e le pene più gravi col sorriso sulle labbra, di intelligenza perspicace e pronta per cui dopo aver saltato la 5.^a elementare è riuscito il primo nella 1.^a Ginnasiale colla media quasi di 9. Queste sono le testimonianze che abbiamo raccolte dai superiori, dai Professori, da quanti lo conobbero.

« E' un angelo di più nel cielo », esclamò Mons. Vescovo all'annuncio della Sua morte.

Molte persone hanno assistito ai funerali e al trasporto. Numerose condoglianze sono arrivate dalle nostre case di Foligno, di Roma, di Cherasco, di Milano, di Como.

9. - ESAMI.

Hanno felicemente superato l'esame di Maturità Classica nella prima sessione di Luglio i nostri Chierici:

Negreti Giuseppe — Bianchini Raul — Cerchiaro Pietro — Raviolo Sebastiano; ai quali facciamo le nostre congratulazioni.

NOTA - Rimandiamo ad altro Numero qualche articolo di cronaca giunto in ritardo; gli articoli sulle recensioni e pubblicazioni e sulle questioni liturgiche.

10 - DA VELLETRI -- Nella Chiesa di S. Martino.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino si va celebrando con la solita tradizionale solennità il pio esercizio del mese consacrato al Sacro Cuore di Gesù.

Tutte le sere alle ore 18,30 l'ampia chiesa è gremita letteralmente di pubblico, intento ad ascoltare la parola dotta ed efficace del distinto oratore Don Ugo Antonelli della Congregazione dei Missionari del preziosissimo Sangue.

La festa del Sacro Cuore è stata così celebrata con speciale solennità dopo essere stata preceduta nei giorni 20, 21 e 22 dall'Esposizione del Santissimo in forma di « Quarant'ore ».

Nella notte dal 22 al 23 si è svolta secondo la consuetudine degli anni antecedenti, l'adorazione notturna, che terminò con la Messa cantata dopo la mezzanotte e con la Comunione ai fedeli.

Giovedì 29 giugno, ricorrenza della festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, avrà luogo nella stessa chiesa la festa del Papa, con discorso di circostanza; e venerdì 30, ultimo giorno del mese, alle ore 7. Comunione generale, e la sera, alla solita ora, discorso di chiusura. « Te Deum » e trina benedizione Eucaristica impartita da S. E. Mons. Giuseppe Marazzi, Amministratore Apostolico della nostra Diocesi.

Per l'occasione, a cura del Rev. Parroco P. Francesco Salvatore, verrà illuminata a lampadine elettriche a disegno artistica l'acciata della chiesa.

Il pio esercizio del mese del Sacro Cuore a Velletri risale ad antica data, se si considera che fu istituito in detta chiesa, con regolare diploma in data del 30 giugno 1875, dal Parroco del tempo P. Enrico Gessi della Congregazione Somasca. Con tale diploma, rinnovato poi dal P. Gioia, ora Vescovo, il 20 luglio 1921 veniva istituito un centro della pia Associazione dell'Apostolato della Preghiera e il Segretariato dell'Opera per la consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù, e da qui si irradiò per la città e Diocesi di Velletri la devozione speciale, verso il Cuore Divino.

Con l'occasione, ci è grato rievocare qualche ricordo su questa, che è una delle più artistiche chiese di Velletri dedicata a S. Martino Vescovo di Tours antichissima, ricordata già nel 1065 in una bolla di Papa Alessandro II, che si conserva nell'Archivio della Cattedrale.

Era anticamente costruita in stile gotico con portico esterno, ma fu poi riedificata dalle fondamenta su disegno del valente Architetto Veliterno Niccolò Giansimoni nell'anno 1778, elegantemente decorata nell'interno, come anche oggi si ammira nelle sue bellissime linee che armoniosamente formano la croce greca.

Nel secolo XVII, la chiesa dal Vescovo del tempo Card. Antonio Maria Galli, Decano del Sacro Collegio, fu affidata alla Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, che entrarono in Velletri sotto il Pontificato di Paolo V (come da « breve » del 28 Novembre 1616), e il 21 aprile 1617 presero possesso della Parrocchia di S. Martino.

I Padri Somaschi sono anche benemeriti dell'istruzione pubblica Veliterna nei secoli scorsi, e possiamo dire che il loro Istituto sia stato la culla degli studi superiori per laici nella nostra città, che vennero affidati appunto ad insegnanti regolari somaschi per la prima volta nel 1617 mentre i Padri Dottrinari in altra sede curavano soltanto l'istruzione elementare dei fanciulli.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Genova - Scuola Tipografica Derelitti.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA